LE NOZZE VENEZIANE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI VITTORE SÈJOUR.

PERSONAGGI

GIOVANNI ORSÉOLO, capo del Consiglio dei Dieci, d'anni 65.
GALIENO FALIERO, generale veneziano.
MARC' ANTONIO TREVISANI, doge.
SPOLATRO, capitano degli Uscochi.
RASPO, spia.
FABRIANO, PALLAVICINO, } gentiluomini.
LANDSDORFF, inviato austriaco.
SIMOLEI, frate.
OTTOFACE, BRIANI, SCARPA } Uscochi.
MOROSINA, 26 anni.
ALBA, nipote d'Orséolo, 17 anni.
La ZINGARA.
GERONIMO, servo d'Orséolo.
Senatori, Patrizii, Spie, Sbirri, Uscochi, Zingari.

La scena accade nel 1553. — Il primo, terzo, quarto e quinto atto a Venezia; il secondo a Segna.

ATTO PRIMO.

Sala del gran consiglio nel palazzo ducale di Venezia. Porte in fondo; porte laterali. Alla destra un balcone dal quale si scorge da lungi il mare. Stanno appesi alle pareti i ritratti di tutti i dogi di Venezia, eccetto quello di Marino Faliero, il cui posto è segnato con un velo nero, sotto il quale è scolpito, in lettere d'oro, la seguente inscrizione: *Locus Marini Faletri, decapitati pro criminibus.*

SCENA PRIMA.

Raspo e Spolatro.

(*Raspo è seduto, Spolatro è in piedi*)

Ras. (*a Spolatro che gli fa un inchino di ringraziamento*) Sei mio scolaro, e mi sta grandemente a cuore che tu non abbia a riuscire una spia volgare. Dirigi la domanda al capo del Consiglio dei Dieci.

Spo. A Giovanni Orseólo?...

Ras. Sì, sbrighiamoci!... (*Trattenendolo*) Ah! il bell'anello che hai!

Spo. Ti par bello?... eh! infatti non c'è male... È quello che mi deve servire a trovar mio padre. (*Sospirando*) Ah! è una certa storia...

Ras. La so, la so; me l'hai già raccontata altre volte questa tua storia.

Spo. (*da sè, ridendo*) Mio padre! (*Forte*) Sarei d'opinione che s'avesse a proibire di andare in cerca del padre, come si proibisce di mendicare. È una cosa che porta via una quantità di tempo... E, per l'appunto, son già tre anni che vado percorrendo i palazzi di Venezia; perchè mio padre dev'esser certamente gentiluomo, giudicando da' miei modi.

Ras. Scrivi la lettera.

Spo. Mi trovava scoraggiato, allorchè v'incontrai. Gli è perciò che v'ho subito fatto lampeggiare sotto il naso il mio anello.

Ras. (*con soddisfazione*) M'avevi dunque preso per un gentiluomo?

Spo. Mi era rassegnato a cercarlo fra le persone di un ordine inferiore.

Ras. (*bruscamente*) Scrivi la lettera.

Spo. (*tornando indietro*) Ah!... Devo chiamarlo vostra signoria o vostra eccellenza?

Ras. Serenissimo signore.

Spo. Bagattelle!... Serenissimo signore!... (*Mentre parla con Raspo, cerca il modo di principiare la lettera*) « Desidero di farmi spia... » No, così la sarebbe troppo brutale! « Desidero di aver l'onore... » (*Facendo una smorfia*) Bell'onore!... Ma, via, è sempre onore quello d'aver in tasca degli scudi, n'è vero?

Ras. Si vede proprio che ami d'avvoltolarti in mezzo al fango.

Spo. Che vuoi, convien navigare a seconda del vento.

Ras. Non è un rimprovero che ti voleva fare. (*Da sè*) Questo furbaccio ha il gran vantaggio di sembrar imbecille... così nessuno avrà diffidenza di lui. (*A Spolatro che mostra di trovarsi in impaccio*) E adunque?

Spo. Mi era dimenticato di una coserella, signor Raspo... Oh! una cosa da nulla... non so scrivere.

Ras. Ah!... non importa, hai l'occhio sicuro e il braccio addestrato; questo basta. Scriverò io in vece tua. (*Si ode gridar fortemente di fuori: Viva Galieno! viva il generale!*)

Ras. (*alzando le spalle*) Viva Galieno!...

Spo. Oh! il buon popolo!... s'affretta a prevenire le congratulazioni del Senato. Però, ditemi, signor Raspo, se foste ne' panni del generale, amereste voi di udirvi gridare in cotal modo nelle orecchie?

Ras. Ameresti tu di bere del vino di Cipro in una coppa avvelenata? No, è vero? Or bene, il generale Galieno è in procinto d'inebbriarsi a una tal coppa. La popolarità e la gloria sono fatali a Venezia. (*Si ode gridar di nuovo*)

Spo. Forsennati che sono! Non so che darei per conoscere il pensiero del capo dei Dieci!

Ras. Il pensiero di Giovanni Orséolo si manifesta sol-

tanto allorchè ricompensa o punisce. (*Osservandolo*) Che ne dici delle nostre imprese notturne?

Spo. Eh! le son così presto spicciate!

Ras. (*stendendogli la mano*) Ben risposto. Tu se' dei nostri... (*Dopo un breve silenzio*) Se si turassero le lagune ed i canali, Venezia diverrebbe una città come le altre; se si sopprimesse lo spionaggio, Venezia morirebbe. — E siamo noi l'essenso dello spionaggio!

Spo. Noi siam tutto!

Ras. Noi possiam tutto! (*Sospirando*) Ogni medaglia però ha il suo rovescio. (*Crollando il capo*) I secreti che ci vengono confidati...

Spo. Formano la nostra forza.

Ras. E spesso ne uccidono.

Spo. Ah!... (*Sospirando*) Se la è così, signor Raspo, la vostra ultima ora non dovrebbe esser molto lontana.

Ras. Io vivo come dovessi morir domani; come deve vivere un uomo che ha veduto ciò che non doveva vedere, e udito ciò che non doveva udire.

Spo. Non m'avevi mai parlato così!

Ras. (*appoggiandosi lentamente sopra la spalla*) Mio caro Spolatro!... Se avessi a diventar infermo o vecchio... inutile insomma... all'angolo di qualche via, là incontrerai certo un qualche giorno il mio cadavere. Se ciò avviene, passa oltre senza guardare; passa oltre, giacchè ti avrò predetto la mia morte; passa oltre, giacchè i Dieci non vogliono che s'interroghi il sangue che versano; passa oltre, passa oltre, giacchè là prudenza del Consiglio preferisce un muto sepolcro a due labbra che parlano!...

Spo. La vita miserabile che è questa!

Ras. Tale è la nostra. D'altra parte, tutti vivono colla certezza di dover un giorno morire.

Spo. Oh! ma che differenza!

Ras. Dov'è la differenza fra un uomo subitamente trucidato, ed un uomo morto affannosamente nel suo letto?

Spo. Caspita? che bella filosofia è la tua.

Ras. L'esistenza altrui non merita maggior invidia della nostra... Osserva, ecco qui dei signori, degli onnipotenti signori, che ragionando innocentemente fra loro... or ora vedrai. (*Entrano alcuni senatori che parlano fra di loro*)

SCENA II.

Fabriano, Pallavicino, Landsdorff, Senatori, e detti.

Fab. Qual entusiasmo!
Pal. Si è raccolto questa notte il Senato per decidere sulle ricompense da offrirsi al generale.
Lan. La sua ultima vittoria sopra i Turchi è un fatto d'armi incomparabile.
Pal. Che fortuna!... da semplice soldato esser oggi generalissimo de' Veneziani!
Fab. Si chiamano soldati di fortuna costoro, e sta bene... Essi montano i gradini a quattro a quattro, per tema di non giungere abbastanza presto!
Pal. Ah! diamine, i grandi uomini hanno i piedi di cammello e le ali d'aquila.
Lan. Sì, quando le hanno.
Pal. E quando non le hanno?
Fab. Cadono nella rete come gli allocchi, come fece Marino...
Lan. Zitto, giovanotti. Si vede che siete ancora novizii.
Pal. (*a Fabriano*) Egli ha ragione; non si deve pronunziare un tal nome nel luogo in cui siamo... dinanzi a quel velo nero, che deve eternare la vergogna di questa famiglia. (*Indica il quadro nero*) Potrebbe udirci il capo dei Dieci.
Fab. E perciò?
Pal. L'avo suo ha firmato pel primo la condanna di Faliero.
Fab. Gli Orséolo accettano con orgoglio il passato. Essi si fan anzi una gloria di quella terribile vendetta che durò dieci secoli fra le due famiglie, e che durerebbe ancora se la stirpe dei Falieri non fosse spenta.
Pal. Spenta?... Il capo dei Dieci non è, per avventura, di un tale avviso. Qualche volta s'immagina perfino, che se Giuseppe, suo figlio, è morto quindici anni fa al ponte di Lodi, gli è che esisteva nel mondo un Faliero che l'assassinò...
Fab. Viveva in allora Andrea, l'ultimo di quella stirpe.
Pal. (*abbassando la voce*) Si rinvenne, una mattina, affogato nell'Orfano.

Ras. (*piano, passando dietro di loro*) Lingua leggiera, testa di troppo! (*S'allontana*)

Pal. (*trasalendo*) Eh?... Che ha detto colui?

Fab. (*a Pallavicino tremante*) Infatti, la è una calunnia che vuoi fare ad Orséolo!

Pal. (*rabbrividendo*) Sembra che tu m'accusi?

Fab. Sei un traditore!... (*A Landsdorff*) A voi, signore! me ne appello a voi!...

Lan. (*volgendo loro le spalle*) Siete ambedue traditori!

Ras. (*piano a Spolatro*) Queste son le piccole distrazioni che mi procuro. Non avrò nemmeno la fatica di denunciarli, si denuncieranno da sè.

Spo. È graziosa in verità!

Ras. (*piano ad un senatore che gli vien incontro*) Vi aspettava, signore. (*Escono discorrendo*).

SCENA III.

Landsdorff, Spolatro.

Lan. (*piano a Spolatro*) Sono giunto la notte scorsa da Parma, ove mi son recato a sbrigare quella piccola faccenda che sapete.

Spo. Parlate più sommesso!... Qui non son altro che uno scolaro di Raspo, che m'insegna a far la spia. (*Consegnandogli un rotolo di biglietti*) Eccovi un buono di cinquantamila ducati pel banchiere genovese Baarnabè. L'ajuto che ci avete prestato col determinare il vostro sovrano, di cui siete inviato, a lasciarci le nostre fortezze, malgrado le rimostranze di Venezia, ha provocato un tal atto di liberalità. Spero che continuerete a proteggerci.

Lan. Certo che sì... (*Da sè*) Sempre allo stesso prezzo. (*Forte*) Che fate a Venezia?

Spo. È morto colui che ci vendeva i secreti dei due Consigli.

Lan. E volete trovare chi lo supplisca? So di un cotale che vi converrebbe.

Spo. Sentiamo... (*Fanno alcuni passi verso il fondo della scena*) Zitto! il capo dei Dieci.

Lan. (*osservandolo*) È accompagnato dalla figlia. Credeva ch'essa fosse ancora in convento?

Spo. No. (*Escono. Entra Orséolo dando il braccio ad Alba*)

SCENA IV.

Orséolo, Alba, *poscia* Raspo e Spolatro.

Ors. (*ad Alba entrando*) Ed hai corso un tanto pericolo?

Alb. La badessa di S. Zaccaria e le mie compagne di convento ve l'han tenuto celato. Ma, se le sottane non m'avessero sostenuto sull'acqua, sarei inevitabilmente affogata, giacchè il barcajuolo che accorse ad ajutarmi aveva perduto il remo, e la sua barca girava sopra sè stessa, senza poter progredire.

Ors. Ah! mio Dio! trovarti così vicino alla morte! Ti sarai certo disperata, povera figliuola?

Alb. (*tranquillamente*) No, aspettava ed aveva fede in Dio.

Ors. (*stringendole con orgoglio la mano*) Il tuo coraggio mi spaventa e m'inorgoglisce ad un tempo!.. Sei veramente figliuola di tua madre!... Sei veramente del nostro lignaggio: un cuore di buona tempra in un corpo elegante e delicato, e una volontà da eroe in un'anima pia...

Alb. Nella nostra Italia, gli animi, al pari dei frutti, maturan presto. Ho considerato la vita coll' occhio della vostra esperienza, e le disgrazie della mia famiglia m'hanno insegnato a dispormi per tempo alla lotta.

Ors. (*mestamente*) Sì, il tuo povero padre!... il mio sventurato figlio!... me lo hanno assassinato! Sì, la tua povera madre!... non ha potuto sopravvivere allo sposo che Dio ed il suo cuore le avevano dato! povera fanciulla mia.

Alb. Ah! qual vuoto hanno lasciato nella mia esistenza! Ma ci siete voi, padre mio!... voi che avete vegliato alla mia culla... che m'avete offerto la mano per sostenermi, ed il cuore per amarmi!...

Ors. (*con gravità*) E il mio cuore e la mia mano non ti mancheranno mai! (*L'abbraccia. Ricompajono Raspo e Spolatro*)

Ors. (*a Raspo*) Appressati pure. (*Additando Spolatro*) Chi è costui?

Ras. È un uomo che mi è devoto. Il general Galieno giunge sopra una galera dello Stato. Sarà qui fra un' ora. Il capitano del golfo lo ha poc'anzi annunziato.

Ors. Recati alla piazzetta... frammischiati al popolo... esamina le fisonomie... soprattutto quella del generale nel momento in cui la moltitudine lo applaudirà.

Ras. (*piano a Spolatro*) Vieni, la vecchia tigre digrigna i denti.

Spo. (*da sè*) E il giovane leone s'avvicina!... Non mi dispiacerebbe vederli in faccia un dell'altro (*Escono.*)

SCENA V.

Orséolo, Alba.

Alb. (*da sè, assorta in pensieri, guardando verso la finestra*) Galieno! così giovane esser già l'eroe di tutto un popolo. (*Sospirando*) Ah! avrei voluto esser la prima a distinguere in sul mare la sua galera.

Ors. (*accostandosele sorridendo*) Oh! il dolce sospiro!... Sa Iddio a quale zeffiro lo hai confidato?... Va esso verso il nord o verso mezzogiorno?... (*Prendendole la mano*) Orsù, dimmi, qual'è lo sconosciuto che ti fa in tal guisa sospirare? Oh! non arrossire, mia cara fanciulla, non aver paura. Sono certo che la tua scelta sarà degna del tuo cuore, e quel giorno in cui mi dirai: Ecco laggiù, passa il mio sogno... il tuo sogno diverrà una realtà.

Alb. (*sospirando*) I sogni vanno lontano!

Ors. Men lontano della mia tenerezza!

Alb. Bada, ve', padre mio!

Ors. Fanne la prova!

Alb. (*abbracciandolo*) Mio caro padre, non amo qualcuno. (*Da sè*) Si può egli chiamar amore quello che si professa ad un nome, ad una gloria, ad una fama?... (*Si odono di fuori delle alte grida di: Viva Galieno! viva il generale!*)

Ors. (*alzando le spalle*) Popolo scimunito!

Alb. Perchè chiami così un popolo che accoglie meglio che può l'eroe che ammira!

Ors. Perchè le son scempiaggini codeste?

Alb. (*vivamente*) Sei forse nemico al generale?

Ors. (*da sè*) Mio figlio aveva la sua età... avrebbe forse la sua gloria!...

Alb. Lo odii tu forse?

Ors. Odiarlo?... io?... no. Mi dà soltanto a pensare. (*Risale verso il fondo della scena*)

Alb. (*da sè*) Mi si era agghiacciato il sangue nelle vene alla sola idea che potesse esistere un odio fra loro.

Ors. (*continuando*) È una potenza che si va formando codesta... è una fama che si stabilisce... ma gli Orséoli non hanno invidia di nessuno. Gli Orséoli non odiano più, non hanno più il diritto di odiare. E se avevano giurato odio ai Falieri, hanno sepolto l'odio loro insieme col corpo estinto dell'ultimo di quella famiglia. Coloro erano degni delle nostre ire. Non erano uomini, erano idee; essi invocavano il popolo, e noi il Senato!... Lotte terribili alle quali assistettero dieci generazioni; giganteschi duelli in cui si trasmetteva la spada del morto nelle mani del vivo, la vendetta del padre nelle mani del figlio, e che passarono da secolo in secolo, da mano in mano, dalla tomba alla culla, e che durerebbero ancora se il più audace dei Falieri non fosse soggiaciuto nella lotta!... (*Accenna con esaltazione il quadro nero*) « Questo è il posto di Marino Faliero, decapitato pe' suoi delitti! » Ah! il vecchio feroce, che voleva mettere a soqquadro un impero per nascondere la sua vergogna sotto le nostre rovine!... E l'ha tentato! E vi sarebbe riuscito se un Orséolo non avesse abbattuto quella testa ribelle, che cadde rotolando dall'alto della scala di S. Marco, accompagnata dagli applausi di tutta Venezia, che si vide salva!

Alb. Sono morti, padre mio, rispettiamoli!

Ors. Chi ti assicura che il duello non continui sotto di noi?

Alb. Padre mio!

Ors. Tu devi udire, senza tremare, ciò che la storia racconta senza impallidire. Non v'ha che i bastardi ch'abbiano il diritto di rinnegare il passato. Viviamo co' morti, noi. E se Alberto Faliero, or fan dieci secoli, ci gettò il guanto pel primo, se assassinò, durante un banchetto, Antonio Orséolo, se aggiunse il sacrilegio all'assassinio, rubando il cranio dell'ucciso che gli ser-

viva di coppa nelle orgie, io applaudo col cuore e colle mani a Pietro Orséolo, all'erede vendicatore, che scannò quel bandito e fabbricò sopra le sue ossa il nostro palazzo!

Alb. (*con orrore*) Ah!

SCENA VI.

Raspo, *e* detti.

Ras. (*piano ad Orséolo*) I miei fidi sono disseminati dappertutto.

Ors. Sta bene!

Ras. Dieci giovanette, vestite di bianco, stanno aspettando nella sala delle Quattro Porte, per offrire al generale, da parte della badessa di S. Zaccaria, una sciarpa trapunta d'oro collo stemma di S. Marco. Esse dicono che la signora Alba...

Ors. Sì, mia figlia le accompagnerà. (*Ad Alba*) Sei contenta?

Alb. La buona badessa sarebbe rimasta offesa del nostro rifiuto. Vado a raggiungere le mie compagne. (*Esce*)

SCENA VII.

Orséolo, Raspo.

Ors. (*tenendo dietro collo sguardo ad Alba*) La fata delle lagune, come dicono i gondolieri... Sì, una fata, giacchè sotto la verga d'oro della sua volontà il vecchio leone diventa un cane sommesso e strisciante. (*a Raspo*) Che hai fra le mani?

Ras. È la relazione di un fatto accaduto questa mattina alla Giudecca. Nell'attraversare il canale, la gondola di Morosina si è infranta contro una feluca. La disgrazia non ebbe altre conseguenze; tutto ciò ch'era nella gondola venne salvato.

Ors. (*pensando*) Morosina... Morosina?...

Ras. Sì, eccellenza. Ve ne ho parlato sovente, o dirò meglio, ella fa parlar di sè. È una donna di spirito, ac-

corta, ardita e senza buoni principii. Ha sciupato il suo nei bagordi e nel giuoco, e disonora colla massima noncuranza il suo nome, uno de' più illustri di Venezia, nelle più sconcie orgie della città.

Ors. Or mi rammento chi sia.

Ras. Del resto, è di una sorprendente bellezza. Fu anzi il fascino onnipotente che esercita su tutto ciò che le sta intorno, quello che la inebbriò e la spinse tant'oltre nel precipizio.

Ors. Puoi andartene. Che aspetti?

Ras. L'eccellenza vostra non ha comandi a darmi?...

Ors. No.

Ras. (*accostandosi*) Neppure contro il generale?

Ors. Contro il generale?... Perchè volete che vi dia comandi contro di lui, più che contro un altro?

Ras. (*appoggiando sulle parole*) È un uomo fortunato; un uomo a cui va tutto a seconda. Vostra eccellenza che ne dice?

Ors. Dico che è devoto allo Stato.

Ras. Sì.

Ors. Che è fedele.

Ras. Sì.

Ors. Sommesso ai Dieci.

Ras. Sì. (*ha luogo una pausa*)

Ors. Che diamine ti frulla pel capo?

Ras. Mi venne veduto due volte quel giovane: una volta in faccia al palazzo deserto dei Falieri, che se ne stava immobile e pensieroso; era di notte. Un'altra volta appoggiato alla scala dei Giganti, coll'aspetto intenerito e lagrimoso; anche allora era di notte.

Ors. E cos'hai conchiuso da ciò?

Ras. Ho conchiuso, che un soldato di fortuna, che va meditando alla notte innanzi al palazzo dov'è nato Marino Faliero, e che piange vicino alla scala dei Giganti, fabbricata sulla piazza dov'è morto Marino Faliero, poteva esser tutt'altro che un uomo di ventura, se il passato lo commoveva a quella guisa.

Ors. Vi rifletterò. M'hai detto che Morosina era quasi ridotta al verde?

Ras. Non le rimane che la bellezza.

Ors. Ti par che abbia desiderio di ricuperare le sue sostanze?

Ras. Lo deve aver di certo... non foss'altro, che per dilapidarle di nuovo.

Ors. Dici bene. (*Rumore di voci al di fuori*) Cos'è questo bisbiglio? Una voce di donna?... (*Vivamente*) Non voglio ricevere alcuno!

Mor. (*entrando*) Eccetto Morosina, signor Orséolo. (*Facendo un inchino*) Almeno lo spero. (*Raspo esce dietro un cenno d'Orséolo*)

SCENA VIII.

Orséolo e Morosina.

Ors. La figlia dei Morosini ha forse a movere qualche laguanza contro alcuno?

Mor. (*contenendosi a malapena*) Certo che sì. Sono molto adirata, ve ne prevengo! Conoscete la mia gondola?...

Ors. So il fatto che vi è accaduto,

Mor. Un fatto? Fu un vero assassinio!... Era la barca più veloce in tutto il golfo. Aveva guadagnato il primo premio all'ultima regata... era un capolavoro insomma! Or bene, mentre attraversava la Giudecca per recarmi a pregare nella chiesa del Redentore...

Ors. (*sorridendo*) Tu?...

Mor. Sì, io... È vero che sacrifico al diavolo, ma non per questo, dimentico Iddio. Attraversava quindi la Giudecca, allorchè una miserabile feluca, che appartiene, a quanto dicesi, al general Galieno, e precede la sua galera, ha urtato contro la mia gondola e l'ha mandata a picco come fosse un guscio di noce!... E vi par poco, forse?... È una cosa che grida vendetta... mi appello alla vostra giustizia, e voglio essere vendicata!

Ors. Come si chiama colui che comandava la feluca?

Mor. Bacchiozzi, o Strozzi, non so bene!... è un calabrese... molto brutto... colla barba nera!

Ors. Verrà castigato.

Mor. Suvvia dunque, fate meco le condoglianze, giacchè, l'insulto che mi fu fatto, ricade su tutta la nobiltà!... ed

io che posso numerare nella mia famiglia non so quanti magistrati, quattro dogi e una regina d'Ungheria, non debbo esser trattata come una giuocoliera da strada od una comare di Rialto!... Non era possibile ingannarsi, i miei gondolieri vestivano la giornea rossa e avean sul capo la piuma bianca, insegne della mia famiglia!
Ors. Verrà mandato per sei mesi sulle galere dello Stato... Sei contenta?
Mor. Gli è vero che la mia condotta non è delle più esemplari, ma non voglio per questo essere insultata dal primo che capita!
Ors. O rimarrà due anni. Sei soddisfatta?
Mor. (*stendendogli la mano*) Siete molto cortese! mi sentiva quasi soffocare. È mestieri convenire però, che quel vostro generale abbia de' gran mascalzoni di servi. Ve ne fu un altro di questi, che un giorno mi ha riso maliziosamente in faccia, vedendomi uscire dall'ospizio de' trovatelli. (*Sorridendo*) Ho compreso dove andasse a ferir quel sorriso... V'accerto però che è una calunnia...
Ors. Non ne dubito punto.
Mor. Amo quei fanciulli, li compiango, e sacrifico loro ciò che per me sarebbe superfluo. Che ne dite però di quello sfrontato?
Ors. Lo manderò sotto i piombi, se vuoi?
Mor. No, grazie, basta uno. (*Sedendosi*) Ah! mi sento le ossa affrante!
Ors. (*appoggiandosi alla spalliera del seggiolone*) Tu sei donna, Morosina, e scommetto che ciò che maggiormente t'irrita si è l'idea che il generale approvi la brutalità di colui che conduceva la feluca, e autorizzi l'insolenza de' servi?
Mor. (*con indifferenza*) Il generale?... In verità non ci ho pensato mai.
Ors. È il solo uomo illustre che sia sfuggito, e sfugga al tuo potere, e col quale tornino inutili tutte le seduzioni.
Mor. Non lo vidi mai.
Ors. Quand'anche il vedesti, la cosa sarebbe come l'ho detta.
Mor. (*ridendo*) Davvero?... Eh via, siete molto garbato, avete un'idea troppo elevata di me.

Ors. Non v'hanno più illusioni alla mia età. Vi son de' giorni nella vecchiaja in cui si dubita di tutto, perfino del fascino inebbriante de' tuoi occhi... del tuo sorriso... della tua bellezza perfino.

Mor. (*fissandolo in volto*) È una sfida codesta?

Ors. Per l'appunto.

Mor. Diamine! Sono disoccupata, m'annojo... quindi l'accetto.

Ors. Sì, è una sfida... od una scommessa, per dir meglio... una scommessa di duemila zecchini.

Mor. La tua voce è piena di dolcezza, prosegui.

Ors. È inutile, giacchè m'hai compreso.

Mor. È vero. E quando l'avrò tratto nelle panie?...

Ors. Ricordati allora, ch'esso mi appartiene. Tutte le sue parole, tutte le sue azioni, tutti i suoi pensieri provocati dall'abbandono, o scoperti dall'astuzia, dovranno essere notati con ogni cura e trasmessi al mio tribunale. Per ogni rivelazione, avrai cento ducati; per ogni secreto, mille; per ogni progetto mandato a vuoto, per ogni pericolo tolto di mezzo, avrai mille, duemila, diecimila ducati!

Mor. L'impegno ha un non so che di strano che mi garba. Dove potrò incontrarmi col generale?

Ors. Qui, se t'aggrada?...

Mor. Quando?

Ors. Fra un'ora, se vuoi?

Mor. (*alzandosi*) Va bene, sia; fra un'ora. Ah! e i duemila zecchini? (*Orséolo suona un campanello ed entra un uffiziale. Orséolo gli dà alcuni ordini e l'uffiziale esce*)

Ors. Poni intanto la tua firma all'obbligo che ti assumi in faccia al Consiglio.

Mor. (*con noncuranza*) Volontieri. (*Scrive. In quel mentre torna l'uffiziale e consegna ad Orséolo una borsa*)

Ors. (*dando la borsa a Morosina*) Ecco la somma.

Mor. (*dandogli lo scritto*) Guardate! Non ho io forse un bel carattere? (*Pausa*)

Ors. (*mutando tuono di voce*) Sai tu a cosa ti obblighi?

Mor. Certo che il so.

Ors. Conosci bene Venezia?

Mor. Ne conosco due: La Venezia elegante e profuma-

ta, e la Venezia dai notturni delitti e dagli interminabili terrori.
Ors. Parla più sommesso.
Mor. (*abbassando la voce*) So del Consiglio dei Dieci; so anche di te, che sei l'anima del Consiglio.
Ors. E poi?
Mor. So del gran Consiglio, fatto per dar polvere negli occhi, del doge che è un fatoccio, del popolo che è gregge.
Ors. E poi?
Mor. So che in ogni palazzo c'è una spia, che in ogni gondola che passa c'è una spia, che sotto ogni violino che strimpella c'è una spia.
Ors. Sai adunque a cosa ti esponi se mi tradisci?
Mor. Alla morte. (*Entrano Spolatro e Raspo.*)

SCENA IX.

Spolatro, Raspo e detti.

Ors. (*a Spolatro*) Puoi parlare.
Spo. Il generale si appressa. Il porto, le vie, sono stipati di curiosi. Il popolo grida a piena gola: Viva Galieno! Viva il grande vittorioso!
Ors. Il generale sarà rimasto certamente commosso da tanto entusiasmo?
Spo. Sembrava all'incontro, che quelle ovazioni non avessero alcunchè per lui di straordinario. Il pilota ha dovuto, a cagione della nebbia, condur la nave in faccia alle due colonne, ciò che dal popolo venne risguardato come cattivo augurio.
Ors. (*da sè*) Può darsi che lo sia.
Spo. (*guardando dalla finestra*) Giunge in questo momento e sale la scala dei Giganti.
Mor. (*accostandosi nuovamente ad Orséolo dopo essersi affacciata alla finestra*) Il cavaliere è di un aspetto imponente. Lo si può dir bello davvero.
Ors. (*a Morosina*) Stammi ad aspettare vicino alla bussola.
Mor. (*sorridendo*) Tu sai scegliere assai bene i nemici. Mi garberebbe di poterti vendicare. (*Esce*)
Ras. (*da sè osservando Morosina*) Che voglia far parte

essa pure della polizia veneziana?... Ah! se s'immischiano le signore, ci guasteranno il mestiere colla concorrenza. (*Giunge il doge, i membri del Consiglio ed il Senato. Tutti prendono il loro posto. Il doge siede nel mezzo della scena sopra un seggiolone. Orséolo siede a dritta a capo del Consiglio dei Dieci*)

SCENA X.

Il Doge, i Consiglieri, il Senato, il Consiglio dei Dieci e detti.

Doge (*ad Orséolo*) Serenissimo signore, non avete alcuna osservazione a fare al Consiglio?

Ors. (*facendo un inchino*) Nessuna, principe.

Doge (*a Spolatro*) Introducete il generale. (*Spolatro esce e rientra annunziando*) Il generale Galieno! (*Entra Galieno seguito da alcuni soldati che recano delle bandiere.*)

SCENA XI.

Galieno e detti.

Gal. (*mostrando le bandiere al doge*) Serenissimo principe ... (*Al Senato*) Illustrissimi ed eccellentissimi signori... eccovi delle bandiere nemiche, che la fortuna mi permette di poter deporre ai vostri piedi. Tutta l'armata, soldati e comandanti, meritano le vostre lodi. Venezia è grande, e Iddio salva Venezia!

Doge (*a Galieno*) Essendovi dato da giovinetto al mestiere delle armi, siete presto salito in fama, e per cinque anni avete servito di baluardo a Venezia. Noi ci ricordiamo essere voi quegli ch' ha risperto il libro d'argento che il leone di S. Marco fremente teneva chiuso fra le zampe in segno di guerra e di lutto. Voi, colle vittorie di Candia, di Chioggia, di Zante e di Cefalonia, ci avete procacciato un glorioso riposo. Voi avete scacciato dal golfo una legione di banditi, i cui misfatti ci vennero per lungo tempo imputati, e che disonoravano i principi di cui erano ausiliarii: intendo

parlare degli Uscochi, profughi d'ogni nazione, condannati da ogni giustizia.

Gal. (*facendo un inchino*) Ho fatto il mio dovere, principe.

Doge La Signoria, vostra riconoscente, vi ringrazia per mezzo mio, e m'incarica di farvi conoscere i doni e gli onori di cui le piacque colmarvi. (*In quel momento entra Alba accompagnata da dieci fanciulle in veste bianca. Una di esse reca sopra un guanciale di color scarlatto una sciarpa ricamata con oro portante lo stemma di S. Marco. Il doge prosegue*) Fu adunque deciso, dietro proposta del gran Consiglio: 1. Che voi siate creato patrizio di prima classe e che il vostro nome venga scritto sul libro d'oro; 2. Che, per riguardo alla vostra onorevole povertà, vi sieno pagati ogni anno dal pubblico tesoro cinquecento ducati; 3. Che vi si offra in dono una catena d'oro del peso di sessant'oncie, ed una barca da viaggio e da spasso completamente allestita.

Gal. (*inchinandosi*) Signore...

Doge (*proseguendo*) Il Senato in fine vi permette sul vostro stemma il leone alato di S. Marco, e di portare questa sciarpa fregiata dell'insegna di Venezia, di cui la badessa di S. Zaccaria vi fa dono. (*Alba prende la sciarpa; Galieno piega il ginocchio in atto di riceverla*)

Alb. Generale, la vostra ultima vittoria sarà il vostro più gran trionfo. Voi avete vinto i Turchi e avete tolto loro dalle mani cinque pie consorelle della badessa di S. Zaccaria ch'essi traevano prigioniere; la badessa vi ringrazia. Erano cinque donzelle appartenenti alle più nobili famiglie di Venezia, e la nobiltà vi ringrazia; cinque suore di carità per il popolo, ed il popolo vi ringrazia; cinque delle mie più tenere amiche d'infanzia, infine... oso adunque unire la mia gratitudine a quella della patria, e anch'io vi ringrazio! (*Gli porge la sciarpa.*)

Gal. (*rialzandosi commosso*) Vi sono parole che non si possono dimenticare. (*Le fanciulle si ritirano precedute da Alba.*)

SCENA XII.

Gli stessi *eccetto* Alba.

Gal. (*ai senatori*) Spetta a me il ringraziare l'onnipotente Signoria della benevolenza che mi dimostra. V' ha però una ricompensa più preziosa di tutti i doni che mi offrite e ch'io oso di chiedere alla vostra augusta giustizia.

Doge Parlate, generale, il Consiglio è disposto ad accordarvi ogni cosa.

Gal. La ricompensa tornerà tanto più grata al mio cuore in quanto che laverà l' infamia che pesa sulla mia famiglia.

Ors. (*da sè*) Sulla sua famiglia?

Doge Sulla vostra famiglia, generale?

Gal. Sì, principe: e in questa sala in cui sono radunati i ritratti di tutti coloro che hanno illustrato Venezia, io trovo la traccia de' miei avi, e mi trattengo con un pio rispetto innanzi alla gloriosa eredità del passato.

Ors. Che intende egli di dire?

Gal. (*proseguendo*) Ecco i rappresentanti delle dodici famiglie elettorali scese dai dodici Tribuni che fondarono Venezia. Ecco il ritratto d'Angelo Participatio, stipite illustre della casa di Baduez, che conta dieci duchi sovrani. Ecco Bajamonte Tiepolo, che ricusò la dignità di doge benchè fosse stato eletto dal popolo. Da questa parte, ecco Barbarigo, Contarini, Soranzo, Ruzzini, Dandolo... e giungo finalmente a questo velo nero!...

Ors. E quindi?

Gal. (*proseguendo*) A questo quadro, dove da dieci anni si vede scritta, come sopra una tomba, questa fatale iscrizione: Luogo di Marino Faliero, decapitato pe' suoi delitti!...

Ors. E chè?

Gal. (*proseguendo*) Ciò vuol dire, che la gloria dei Falieri è qui sepolta per non rialzarsi mai più... Ebbene! io la rialzo, e dichiaro in faccia a tutti, che questa leggenda ha mentito! Io sono un nipote di Marino Faliero! (*Movimento*).

Ors. (*alzandosi minaccioso*) Marino Faliero!
Gal. Sì, Marino Faliero! (*Movimento.*)
Ors. (*da sè*) Andrea aveva un figlio! (*Ai senatori contenendosi*) E che! serenissimi signori, perchè questo turbamento, questa agitazione?
Doge Una così inaspettata rivelazione... la meraviglia...
Ors. (*in tuono secco*) Venezia non si meraviglia mai, Altezza. (*A Galieno*) Sì, tu sei nipote di Fabrizio figlio di Marino Faliero. Tuo padre, per salvar la vita, ha rinnegato il proprio nome e s'è frammisto ai pescatori dell'Adriatico, fra i quali visse sconosciuto. Tuo padre s'avvide d'esser ancor troppo dappresso al patibolo dell'avo suo ed esulò alle isole Morlacche, da dove tu sei venuto semplice pescatore, poi marinajo, poi soldato, e poi generalissimo delle armate veneziane. Hai fatto come le aquile, hai aperto gli occhi mentre salivi; tanto che oggi parli altamente innanzi a quello stesso tribunale che ha fatto curvar la fronte al più ardito de' tuoi antenati. Vedi ch'io conosco la tua storia; prosegui.
Gal. (*ad Orséolo*) Gli è adunque a te ch'ho a rispondere... a te, i di cui avi parteciparono alla rovina dei miei? Or bene! ti risponderò che il passato, qualunque sia, lo accetto intieramente, e se Fabrizio, e Andrea mio padre hanno per un istante indietreggiato innanzi al loro nome, egli è perchè aspettavano colui che lo doveva portare.
Ors. Acerbo è il tuo detto, giovine!
Gal. E tu, vegliardo, non sei giusto!
Ors. La tua stirpe si perdè per l'orgoglio.
Gal. Sia.
Ors. (*al Senato sorridendo*) È qua venuto a farla da padrone.
Gal. (*vivamente*) No, no, sono un figlio pio, un soldato sommesso, un patrizio devoto, che ebbe nella vita una sol mente, quella di ben servire il suo paese, onde far perdonare colla sua fedeltà ed i suoi servigi il solo momento di errore che possa venir rimproverato ad uno della sua famiglia. È egli poi giusto che s'abbia a far ricadere sui figli la colpa dei padri? No, serenissimi signori!... ed è perciò che, pieno di fiducia, vengo a chiedervi che strappiate quel velo di lutto, il quale può

forse essere un insegnamento, ma è anche una minaccia che stampa nell'avvenire di tutti il delitto di un solo!... Ecco la sola ricompensa che oso chiedere da voi, e che ho forse il diritto di sperare!

Doge (*seduto*) Inclino perchè la nobile e pia richiesta del nipote di Marino Faliero trovi favorevole accoglienza nel consiglio.

Ors. (*seduto*) Mi duole il contraddire l'onorevole ed illustre principe di Venezia; ma il mio dovere e l'interesse del paese mi obbligano. Io voto il contrario.

Doge Doveva aspettarmela, signor Orséolo.

Ors. Vostra altezza segue le inspirazioni del cuore; ed io la ragione della mente.

Doge (*alzandosi*) La mente non perde nulla nell'approvare ciò che assolve il cuore. (*Ai senatori*) Il glorioso passato del generale, le sue vittorie, la sua fedeltà ed i suoi servigi sono tali da far sì che applaudiate con me alla legittima soddisfazione che vi domanda. È un figlio che vi supplica di non infliggergli la tortura d'aver incessantemente sotto gli occhi la degradazione di un membro della sua famiglia. Io unisco i miei voti ai suoi, e vi dico io pure, come questo nobile giovane, che fu un eroe all'età in cui gli altri uomini sono ancora fanciulli, vi dico io pure, serenissimi signori, che quel velo è una minaccia, un timore, una provocazione, che paralizzando il suo attaccamento, agghiaccerrebbe la nostra riconoscenza. Vi chieggo grazie per Faliero! grazie pel suo figlio!

Ors. (*al Senato alzandosi*) Vedete che è veramente una grazia che si chiede. Io rappresento, ne convengo, la parte inflessibile della politica veneziana. Chi è di voi che vorrebbe condannare il passato, rimproverando i giudici di Faliero, provocare al delitto assolvendo il tradimento? Ah pensateci! il popolo non ha altro desiderio che di sprezzarci, sprezzando i nostri avi, e dubitare della nostra equità dubitando della giustizia de' nostri padri. Questo velo oscura la gloria d'una famiglia, dicono; è una disgrazia, ma esso deve rimanere finchè rimarrà la spada della giustizia. La giustizia non si affievolisce col tempo, e il derogare alle sue sentenze, l'esaminarla soltanto nelle sue emanazioni, è

già un porla in dubbio e degradarla. Ecco perchè non divido l'interesse del doge, e perchè respingo la supplica di Faliero.

Un Sen. Il capo dei Dieci ha ragione.

Molte voci Sì, sì!

Doge Ma...

Gal. (*interrompendolo*) Sono condannato, principe, non vi compromettete in difendermi. (*Ai senatori*) Io non ho indirizzato supplica alcuna, non domando agli uomini se non quello che ho il diritto d'aspettarmi da loro. Se credete di dover respingere il mio reclamo, fatelo pure. Voi mi potete far ripiombare nel nulla, potete schiacciarmi sotto l'obbrobrio del mio nome... ma non avrete mai il potere di soffocare in me, altro che colla vita, il sentimento dell'ingiuria che avrò ricevuto! (*Movimento*)

Doge (*da sè*) È perduto!

Ors. (*ai senatori*) Spero che il Consiglio risponderà come ha sempre saputo rispondere alle provocazioni ed alle minaccie. Coloro che votano contro il generale si alzino! (*Si alzano tutti eccetto il doge. A Galieno ironicamente*) Duole infinitamente al Consiglio di non poter esaudire i voti d'un uomo come voi. Avrebbe voluto che accettaste le ricompense che vi aveva assegnato. La vostra domanda è contraria alla ragione di Stato, ed è costretto di respingerla; ora potete recarvi dal tesoriere a riscuotere il pagamento pei soldati e per voi.

Gal. E però è detto, ch'io debba sempre rimanere un avventuriero ed un soldato di ventura... e se volessi portare il nome dei miei antenati, sarei il nipote di un giustiziato, il discendente d'un assassino e d'un traditore ... E sia così !... Se la patria mi respinge, cercherò altrove un asilo!... Vi restituisco la spada!.. (*Sfodera la spada*) Orséolo, capo dei Dieci, a te la voglio restituire... giacchè è la spada d'un assassino; prendila! (*La spezza, gliela getta ai piedi. Movimento.*)

Ors. (*ai senatori*) Silenzio, o signori. (*A Galieno*) Il tesoriere vi aspetta (*Galieno esce. Agitazione universale, Orséolo rassicurandoli*) Vi garantisco sul mio

capo che non sarà turbata la tranquillità dello Stato (*Tutti si ritirano.*)

SCENA XIII.

Orséolo, *poi* Alba.

Ors. (*solo*) Ah! la bella giornata!... Questa vendetta mi sarebbe tornata gradita anche dopo vent'anni d'aspettazione.
Alb. (*entrando e venendogli incontro*) Padre mio!... che accade egli mai?... Tutti si agitano nel palazzo come all'appressarsi d'una disgrazia!
Ors. Non ti pare che sarebbe stato un avvilire la nostra stirpe il ritornare in onore Marino Faliero?...
Alb. Come! il generale?...
Ors. No, Galieno Faliero!
Alb. Un Faliero!
Ors. (*quasi parlasse da sè*) Ah! egli osa alzare la testa del defunto, a guisa di stendardo... Sta bene! io farò tutto sparire, la testa del vivo e la testa del morto!
Alb. (*ponendosi una mano sul cuore*) Dio mio!
Ors. (*ad Alba, senza avvedersi della di lei emozione*) Torna al palazzo, il mio dovere vuol che rimanga qui! (*Da sè*) Orsù, Morosina, ajutami tu, adesso! (*Esce. Entra Galieno.*)

SCENA XIV.

Galieno, Alba.

Gal. (*senza scorgere Alba*) Finalmente!... Mi son contenuto per orgoglio!... Come son vili e striscianti in faccia a colui! Appena avrò pagato i soldati me ne andrò!... Ah! tutto è terminato! Sì, me ne andrò... esulando in terra straniera!... poscia vedremo!
Alb. Addio, generale!
Gal. La è forse un'ultima ingiuria codesta!
Alb. Le donne debbono consigliare la pace e l'obblio. Datemi la mano, generale!

Gal. (*stendendogli la mano*) È la mano d'un Faliero... la volete?

Alb. (*stringendogli la mano*) Che Dio vi protegga, Faliero! (*Esce. Spolatro è entrato pochi momenti prima.*)

SCENA XV.

Galieno, Spolatro.

Gal. (*tende dietro cogli occhi ad Alba*) Nobile fanciulla! Non vale!... una lagrima di pietà non deve spegnere la mia collera!... Non vale!... il sangue ribelle dei Falieri scorre minaccioso nelle mie vene... e ciò che non ho potuto ottenere colla preghiera, l'otterrò coll' audacia, di cui sono figlio, e la quale ha procacciato a' suoi figliuoli grandi trionfi e morti gloriose!... (*Rivolgendosi al velo nero*) Ah! maledetto velo! maledetto velo! (*Si trova faccia a faccia con Spolatro appoggiato al muro.*)

Spo. La vostra testa dipende da un filo, mio caro gentiluomo; riflettete.

Gal. Chi sei? (*Pausa*)

Spo. (*accostandosi piano*) Sono un uomo che può morire per te, come il tuo bisavolo poteva morire pel tuo avo, e come il tuo avo sarebbe morto per tuo padre.

Gal. Tu parli coll'erede di Marino Faliero, il sai?

Spo. Io sono il nipote d'Israele Bertuccio!

Gal. Non è vero; è menzogna!

Spo. Ti dirò in allora, ch'io rappresento qui la vendetta, rappresento un esercito, rappresento i ribelli di Segna!

Gal. Tu?

Spo. Io faccio parte d' una legione di gente disperata contro i quali cozzarono indarno le spade vigorose pari alla tua. Sono soldati terribili che pajono sconfitti e che si rialzano sempre con maggior audacia. Ci scacciano dalle città, e noi occupiamo i mari; ci contrastano il mare, e c'interniamo fra montagne impraticabili e fra scogli inaccessibili dove esita il piede umano, e dove ti coglie la vertigine!... da colà noi

scendiamo come valanghe; da colà piombiam come la folgore; da colà caliamo come avvoltoi librati sulle ali feroci, e lanciamo sui due mari i nostri vascelli che recano tali ricchezze da abbacinare Venezia e stancare la sua libidine di conquista!

Gal. È menzogna!

Spo. Noi scegliamo di preferenza i soldati, ed i capi soprattutto, fra coloro che ci hanno il più vigorosamente combattuto... fra coloro innanzi ai quali abbiamo quasi tremato. Ecco la cagione per cui mi rivolgo a te. Vuoi essere il nostro capo? io sarò luogotenente. Lo vuoi?

Gal. Costui è pazzo!

Spo. (*aprendo il mantello sotto al quale si vedono due spade incrocicchiate*) Dubiti ancora?... mira!

Gal. Un Uscoco?... tu?

Spo. Ti ho parlato di un esercito, per lusingare il tuo orgoglio; ti ho parlato delle nostre ricchezze, e pe' tuoi sollazzi; ora ti parlo della tua vendetta!

Gal. Vattene!

Spo. (*proseguendo*) Fra tre mesi Orséolo, come sindaco di S. Marco, lascerà Venezia e si recherà a visitare le città dello Stato di terra e di mare, il Friuli, a cagion d'esempio, l'Istria, la Dalmazia, le isole di Cefalonia, di Zante e di Cerigo. Siamo noi che comandiamo da quelle parti. Sarà accompagnato dalla figlia. Non ti par già d'averli fra le mani, vinti, impauriti, umiliati, che ti domandano pietà?

Gal. (*da sè*) È troppo bella la rivincita; costui è una spia!

Spo. Aspetto che tu mi risponda.

Gal. Cerca altrove se vuoi trovar delle vittime!

Spo. Mi fai, per avventura, l'onore di credermi una spia?

Gal. (*alzando la voce*) Il mio braccio appartiene a Venezia!

Spo. (*da sè*) Ch'io abbia preso un granchio? (*Forte*) Te lo chieggo ancora una volta, vuoi essere nostro capo?

Gal. Non aggiunger parola! (*Gli volge le spalle*)

Spo. (*da sè*) Ho preso un granchio davvero. (*Guardandosi attorno*) Ora egli conosce il mio secreto... e ciò ch'è più, conosce il secreto de' miei compagni!... se si riconciliasse col Senato noi saremmo perduti, per-

duti per sempre! (*Cavando il pugnale*) Lo ha voluto egli stesso!... (*Va per colpirlo, ma Morosina, ch' è entrata in quel punto, gli trattiene il braccio.*)

Mor. (*trattenendogli il braccio*) Un istante!... (*Spolatro lascia cadere il pugnale*)

Gal. (*a Spolatro*) Volevi assassinarmi?

Spo. Non c'è a da stare in dubbio, quando si sa d'aver confidato i fatti propri a un traditore!

Gal. Volevi proprio assassinarmi?... (*Stendendogli la mano*) Quand' è così, dammi la mano, accetto ogni cosa.

Spo. (*stringendogli la mano*) Viva la vendetta, facciam parte comune fra noi due.

Mor. (*avanzandosi*) Fra noi tre! (*Movimento di Galieno*) Ho udito tutto... conducimi teco od uccidimi!...

Gal. (*offrendole il braccio*) Sei pur graziosa!

Mor. (*da sè*) L'ho nelle mani.

Gal. (*a Spolatro*) Vieni!

Spo. (*piano, scorgendo Orséolo che appare in fondo*) Ora vi seguo!... (*Galieno esce con Morosina*)

SCENA XVI.

Orséolo, Spolatro, poi Raspo.

Ors. (*da sè, tenendo dietro collo sguardo a Morosina*) È una vera sirena, colei... (*Riflettendo*) Sì... ma ha una mente fantastica, è un cuore volubile... Avrei dovuto stare in ascolto. (*Chiamando*) Raspo!... (*Raspo entra. A Raspo*) Li terrai d'occhio entrambi, coloro.

SCENA XVII.

Raspo, Spolatro, Orséolo.

Ras. (*piano a Spolatro*) Orsù, all'opera.

Spo. Sarà egli d'uopo menar di coltello?

Rap. Può darsi!

Spo. (*fingendo paura*) Ah, diamine!
Ras. Bisogna assuefarsi a tutto. Suvvia, andiamo.
Spo. (*da sè*) Imbecille! (*Escono*)
Ors. (*sedendosi*) Orséolo e Faliero!... I morti mi hanno trasmesso l'odio loro, ed obbedisco ai morti.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Spianata della fortezza degli Uscochi nei monti Segna. — A sinistra una torre, che dall'aperto ingresso lascia scorgere una sala, ove alcuni Uscochi seduti a tavola giuocano al chiarore di fiaccole. — A destra la montagna. — Sentinelle sul fondo. — All' alzarsi della tela s' odono risa e canti. — Si pon fine ad una ridda.

SCENA PRIMA.

Spolatro, Briani, Morosina, la Zingara, Uscochi, Zingari, Ottoface, Scarpa.

(*Morosina è sul fondo, appoggiata al parapetto e guarda il mare. La Zingara a destra è pensosa. Gli Uscochi cantano in coro. I zingari danzano*)

Mor. (*da sè*) E non ritorna.

Bri. (*agli Uscochi mostrando la zingara che si desta dai suoi pensieri*) Guardate la zingara, la sibilla del Segna... I nostri canti hanno ridesto in lei lo spirito profetico... Silenzio! ella parla!...

Zin. (*andando da Morosina, piano*) Perchè non m' interroghi tu, invece d'interrogare l'oceano ed il firmamento?

Mor. Perchè non ho fede in te, o zingara.

Zin. (*offesa*) Ah!... (*Volgendosi*) Vedremo!... Vedremo! (*Danza coi zingari*)

Bri. (*agli Uscochi*) Ella ci predirà i nostri destini!...

Zin. (*mentre danza, ad uno degli Uscochi*) Tu sarai impiccato! (*Si ride. Ad un altro*) Tu... maritato!... (*A Morosina*) Tu sei gelosa, non fidarti degli occhi azzurri! (*A Ottoface*) Il giuoco sarà la tua rovina.

Ott. Che importa! la vita è lunga.

Zin. La vita è breve!

Bri. (*alla zingara*) E la mia?...

Zin. La tua più delle altre! (*A Morosina*) Tu sei gelosa! non fidarti delle ragazze di Venezia!...

car. (*accorrendo*) All'erta, all'erta! La sentinella della montagna fu precipitata in mare. (*Gli Uscochi accorrono al parapetto, e guardano*)
or. (*trattenendo la zingara*) Perchè m'hai tu parlato così?...
in. Perchè meno ti addolora la lontananza del capitano Nero, che il nome sfuggito in sogno dalle sue labbra dieci giorni or sono?...
or. (*vivamente*) Il nome d'Alba?... Or bene!
in. (*s'allontana danzando*) Perchè?... Perchè?...
or. (*da sè, ponendo la mano sul cuore*) Ah! Mio Dio!...
i. (*dal fondo*) Sono certamente i Martilossi! All'armi, all'armi!
sc. All'armi! (*Ciascuno si pone sulla difesa*)
o. (*entrando, agli Uscochi*) Figliuoli, è un falso allarme. Gianni il Dalmato, la sentinella della montagna, dormiva, gli scivolò il piede, e rupposi il capo, precipitando in mare. Continuate...
i. Animo, un ultimo bicchiere alla salute del nostro luogotenente. (*Spolatro va a sedere. Si danza, si beve. Trombe al di fuori*) Che cos'è questo?
o. Dev'essere il commissario austriaco. Va a vedere. (*Briani parte dal fondo. Tutti si avanzano*)
r. (*alla zingara*) Verrà presto il capitano Nero?
n. Oggi... fra poco... ha seco una donna... bada!... (*Fugge danzando. Briani ritorna*)
i. Hai ragione, luogotenente, è un messo dell'arciduca.
o. (*ai zingari*) Animo, presto, sgombrate queste merci... Domani dovrete andare alla fiera di Segna... Vendete come meglio vi sarà dato... Presto, presto! Che il commissario non scorga questa roba, qui!... (*Portano via le balle di merci*) Voi altri, continuate pure! non è cosa che vi risguardi. (*Coro e danza, poi i zingari si ritirano*) Abbassate il ponte levatojo.
i. (*gridando*) Abbasso il ponte levatojo!
r. (*accostandosi alla zingara*) Sì, hai ragione, zingara, sono agitata, ho paura; quel sogno mi ha conturbata!

Zin. (*danzando*) Un sogno, no!... è realtà!

Mor. Prendi, eccoti la mia borsa!.,. Oh! prendila, e dimmi cosa devo fare!

Zin. (*volgendole le spalle*) Tu non mi credi!

Mor. Ah, per pietà. parla!

Zin. (*come sopra*) Tu non mi credi! (*Fugge entrando nella torre*)

Mor. Oh! (*È introdotto Landsdorff*)

SCENA II.

Spolatro, Landsdorff, Briani, Morosina.

Lan. (*verso le scene*) Aspettatemi all'ingresso del ponte. (*A Briani*) Il capitano Nero?..

Bri. Assente.

Lan. Avrei dovuto supporlo. Egli deve essere colà, ove s'ardono le flotte di Venezia. Il comandante la fortezza?

Spo. (*accostandosi*) Son io.

Lan. (*da sè*) Spolatro!... Oh! tanto meglio!... (*Briani entra nella sala della torre*)

Spo. (*piano a Landsdorff*) Voi, signor Landsdorff!... Qual ventura vi ha qui condotto?...

Lan. Ho impiegato tutto l'ascendente che posseggo sull'animo dell'arciduca, per essere incaricato di questa missione presso di voi. Desidererei parlarvi in segreto; sono certo che potremo intenderci più facilmente.

Spo. Allora, venite per di qua... (*Escono*)

SCENA III.

Morosina *sola*.

Mor. (*sedendo assorta in pensiero*) Ah! quel sogno!... Alba!... Oh! con quanto amore non ha egli, mormorando, proferito quel nome! Ma quali diritti ho io forse su di lui?... Che mi ha egli promesso?... Le sole fantasie del capriccio ci han guidati uno verso l'altro!... È forse sua colpa se mi sono lasciata sedurre dal vortice del suo destino, da ciò che vi ha

li più avventuroso nella sua vita, e se Dio si è servito
el mio cuore per punirmi, costringendomi ad adora-
are colui che aveva giurato di perdere?... Comincio
vergognare di me stessa!... Ah! con quanto affet-
o io l'amo!... E poco innanzi io era così calma!...
Alzandosi) Ah! la zingara!... (*Minacciosa*) Guai!
guai alla donna che sarà d'inciampo alla mia felicità!...
*Spolatro ritorna con Landsdorff, che accompagna
ino alla scena*)
). (*a Landsdorff*) Sì, ricomponete questo affare negli
nteressi dell'arciduca, e de'nostri. Vi useremo una ge-
ierosità non inferiore ai servigi che ci renderete.
Landsdorff esce, Briani rientra cogli Uscochi)

SCENA IV.

Spolatro, Briani, Morosina, Uscochi, *poi* Scarpa.

). (*agli Uscochi*) L'arciduca ne ingiunge di consegnar-
gli il nostro capo, il capitano Nero... l'uomo misterioso,
com'esso o chiama, che pon mano a tutte le tempe-
ite e a tutte le battaglie, e quasi ha fatto di noi
ın popolo... Io risposi, che noi tutti siam pronti a
norir fin all'ultimo, prima di commettere una simile
iiltà!
. Ed hai risposto bene, luogotenente. Siam pagati a
lifendere questi confini. Ma noi siamo liberi e non
rogliamo dipendenza da alcuno.
Usc. E, all'uopo, lo proveremo.
tti Sì, sì.
). So che possiamo fare assegnamento su di voi. Scar-
pa non è giunto ancora?
ır. (*giungendo*) Eccomi, luogotenente.

SCENA V.

Scarpa *e* detti.

). Or bene?
ır. Tutto è disposto, luogotenente; le armi, le mu-
iizioni, i fusti da guerra, e tutta la riserva.

Bri. La riserva?... Sovrasta egli forse alcun rischio al capitano?
Spo. No. Medita, all'incontro, un' impresa gigante, che vi confiderà ritornato appena dall'isola di Veglia.
Bri. Orséolo è in giro da quella parte, non è vero?
Spo. Sì, come sindaco di S. Marco.
Bri. Ah! vecchio orsaccio!... se ci fosse dato di porgli le mani addosso!
Una voce (*da lontano*) Oh! eh! luogotenente, oh! oh!
Spo. (*a Briani*) La sentinella dall'alto della vedetta!... (*Alla Sentinella*) Quali segni?
La voce Lorzana risplende!
Spo. (*agli Uscochi*) È Ottoface ed il capitano Nero!
La voce I fuochi risplendono dall'Oriente all' Occidente, di monte in monte, e si ripetono sulla gran vetta del Segna!
Spo. E' sono vincitori! (*Movimento generale*)
Una voce (*lontanissima*) Chi va là?
Ott. (*di dentro rispondendo*) Segna e il capitano Nero.
Un' altra voce (*quasi all'ingresso della fortezza*) Chi va là?
Ott. (*di dentro*) Segna e il capitano Nero.
Spo. È Ottoface!... Eccolo!
Mor. (*da sè*) Ottoface!... (*Entra Ottoface*)
Spo. (*stringendo la mano a Ottoface*) Siate il benvenuto!
Ott. (*agli Uscochi*) Buon dì, figliuoli miei!

SCENA VII.

Ottoface e detti.

Mor. (*vivamente ad Ottoface*) E il capitano?...
Ott. Il capitano?... è rimasto indietro per munire l'ingresso de' canali. (*Agli Uscochi*) Trionfo completo! eccellente bottino! oro, stoffe di seta, e prigionieri della più bella specie.
Mor. (*a Ottoface vivamente*) Prigionieri?... donne forse?
Ott. Molte. Una fra l'altre, che leva il capo più superba della cattedrale di Venezia. Ella pretende che il suo nome non sia fatto per essere pronunciato da banditi pari nostri. I prigionieri son condotti dalla strada del monte.

V'è Orséolo?
No, quel vecchio orso ha potuto scampare! (*Moto nerale.*)
(*a Ottoface*) E... questa donna è bella?
Diciott'anni!... (*Agli Uscochi*) Abbiamo combattuto r tre ore. L'isola di Veglia era tutta a soqquadro. zuffa s'accese per le vie, nelle cantine, sui tetti. a superbo a vedersi!
(*a Ottoface*) Bella?
La battaglia?
. No, quella donna?
Ha qualche cosa in volto che supplisce alla bellez-
. (*A Spolatro*) Alla fine, abbiamo appiccato l'incen- o a Veglia per soprammercato.
. (*come sopra*) E il capitano vi ha posto mente?
All'incendio di Veglia?... Capperi!... Guazzava in ezzo al fuoco come una Salamandra, combattendo me un ossesso!
. Parlo della donna?
Ah!... è un altro pajo di maniche. Il capitano non a nemmeno veduta.
. (*entrando alle scene*) Animo, avanti!...
Ecco i prigionieri!

SCENA VIII.

Alba, *i* Prigionieri *e* detti.

(*da sè*) Nulla è la morte; l'onta sola spavento. Gli miei potranno guardarmi viva, ammirarmi estinta! *agli Uscochi, che conducono i prigionieri*) Gli nini, nella torre occidentale... Le donne, in que- sala terrena... Tale è il volere del capitano. (*I ionieri son condotti via.*)
fermando Alba) Guardatemi in volto!... (*da sè*) uò destare amore! (*Forte*) Come vi chiamate?... *con alterigia*) Io?...
ì, voi!... Eh, per bacco! voi!... Il vostro nome?
uperbamente) Alba.

Mor. (*turbata*) Alba?... Vi chiamate Alba?...
Alb. Or bene?...
Mor. (*contenendosi*) Oh! siate sicura, me ne ricorderò. Il nome di famiglia?
Alb. Mi chiamo vostra prigioniera.
Mor. Dio mi perdoni! tu vuoi prendermi a scherno?
Alb. Meglio s'addice lo scherno al vinto, che l'insulto al vincitore.
Mor. Vinti son quei che Iddio condanna!
Alb. E vincitori sono spesso coloro, che Iddio vuol mettere a prova!
Mor. (*minacciosa*) Bada!
Alb. A che?... Nel vedervi, ho subito indovinato l'odio vostro.
Mor. (*da sè*) Via, sarà guerra fra noi. (*Passa a destra; Briani fa segno ad Alba di seguirla.*)
Ott. (*fermandola*) Caspita! la mi va molto a genio!
Mor. (*agli Uscochi ridendo*) Ottoface ha buon gusto!... Indovina, ad un tratto, la moglie o l'amante che gli conviene.
Bri. Adagio un po'!.... Ottoface, da che lo conosco, fu già maritato sei o sette volte! (*Gli Uscochi s'accostano ad Alba.*)
Alb. Oh! questi uomini mi fanno paura!
Mor. (*da sè con gioja*) Animo, la gara s'accende!
Ott. (*il bicchiero alla mano*) Alla salute dell'ospite novella!
Tutti (*prendendo il bicchiero*) Sì, da bere!
Alb. (*da sè*) Ah! mio Dio! (*Si ritrae a destra e s'imbatte con Morosina.*)
Mor. (*piano ad Alba*) Quand'hanno bevuto son più brutali delle fiere! (*Morosina si ritrae, Alba passa a destra.*)
La Zin. (*dal fondo a Morosina*) Non sempre!

SCENA VIII.

La Zingara e detti.

Mor. (*da sè*) E ad ogni passo, costei!... (*Agli Uscochi*) Per

festeggiare il ritorno di Ottoface, e l'ultima vittoria del capitano, io voglio mescervi da bere. (*Versa il vino*) Viva il capitano! viva il vino! Da qualunque regione egli venga, da Cipro, dalla Spagna, dall'Italia, è la terra che lo profuma, è il sole che lo indora!... Viva il vino!

Bri. (*a Spolatro*) Vieni a bere, comandante!

Spo. Eh! sì, davvero.

Zin. (*a Spolatro, marcato*) Non bevere... Spolatro!

Alb. (*facendo un moto*) Spolatro!... (*Accostandosegli*) Vi chiamate Spolatro?

Spo. Tale è il mio nome! (*Scende a destra*)

Mor. (*agli Uscochi versando e additando Alba*) Sì, è bella!... adorabile!... divina!...

Bri. (*bevendo*) Tutti i vini son pari! tutte le donne si assomigliano! (*Tutti ridono*)

Alb. (*piano a Spolatro*) Vostro figlio era adetto, tre anni or sono, alla gran fabbrica dei vetri in Murano, non è vero?

Spo. Donde il sapete?

Ott. (*bevendo. Agli Uscochi additando Alba*) Le donne appajono più seducenti attraverso il scintillare del vino!...

Alb. (*come sopra*) E un giorno doveva essere punito collo staffile per aver infranto uno specchio destinato al re di Spagna, non è vero?

Spo. (*mestamente*) Ed ora è morto, quel povero fanciullo!

Alb. Non vi ha egli mai parlato dell'incognita che lo ha salvato dal castigo?

Spo. Sì... e quest'incognita?...

Alb. Son io!

Spo. Voi?...

Ott. (*additando Alba*) Io mi prendo costei!

Spo. (*ad Alba*) Voi!... (*La fa subitamente passare a sinistra*)

Mor. (*a Briani che lo trattiene*) Ecchè!... Non abbiamo tutti gli stessi diritti!... Giuochiamola ai dadi!

Tutti. Sì, sì, ai dadi!

Spo. (*da sè*) Galieno non vorrà certo avvilirsi fino ad essere rivale di costoro. (*Ottoface e Briani sedono per*

terra e giuocano. Gli Uscochi fanno cerchio intorno a loro)

Alb. (*vivamente a Spolatro*) Non vi chieggo la vita! salvatemi soltanto l'onore!

Spo. (*ad Alba*) Che volete dire?

Alb. Voglio dire, che più della morte mi spaventa la vergogna, e che morirei benedicendo il vostro nome... Voglio dire, ch'io sarò preda di costoro, e sarebbe viltà e codardia la vostra il non uccidermi!

Bri. (*alzandosi*) Perduto!...

Alb. (*a Spolatro*) O, guardateli!... guardate... Voi mi darete la morte, non è vero, al primo invocarla ch'io farò.

Spo. Voi lo volete?

Alb. (*in ginocchio*) Ve ne supplico, prostrata...

Spo. Alzatevi, sarà come volete. (*Da sè*) Dio mi terrà conto di questa buona azione.

Ott. (*alzandosi*) Ho vinto!

Mor. E i debiti del giuoco sono sacri!

Bri. (*a Ottoface*) Animo, dessa è tua!

Alb. (*da sè*) Mio Dio! accogli l'anima mia! (*Accostandosi a Spolatro gli presenta il petto*) Colpisci!... Colpisci adunque! eccolo!

Spo. Ebbene!... No! (*Respingendo Ottoface, che si accosta ad Alba*) Animo, indietro!... Prendo questa ragazza sotto la mia protezione... e la difenderò anche contro di voi: voglio salvarla. (*Mormorio*)

Mor. (*da sè*) Oh!...

Ott. (*minaccioso*) E con qual dritto?

Spo. (*freddamente*) Col dritto che ho, di non mostrarmi brutale come sei tu.

Ott. (*cavando il coltello*) Ah! tu vuoi provarti con questa lama?... benissimo!.. (*Si dispone a combattere*)

Alb. (*a Spolatro*) No, no!... potreste soccombere, e chi vorrà poscia difendermi?... No! uccidete me piuttosto... in nome del cielo... prendetevi la mia vita!

Spo. Restate!... V'ha un Dio anche per noi!

Ott. (*a Spolatro*) Sai tu, Spolatro, che mi vieni oggi a fastidio?...

Spo. Sai, Ottoface, che m'hai già stanca la pazienza? (*Risa generali*)

Ott. (*avanzandosi*) Sai tu, ch'io son di coloro che hanno messo a ruba la fregata del conte di Zara, dopo avermi confitti sulla tolda i marinai?

Spo. (*respingendolo*) Largo!

Ott. Sono più vecchio di te, nella masnada, e chiusi la bocca a più d'un millantatore, come ora ti mostri.

Spo. (*freddamente, mostrandogli il pugnale*) Se ti sono inferiore d'anni e di servizi, ho però lunghi i denti.

Ott. (*ponendosi in guardia*) Vediamoli una volta!

Spo. (*facendo lo stesso*) Vediamo! (*Combattono. Gli Uscochi stanno loro intorno curiosi*)

Mor. (*da sè*) Spolatro, la mia maledizione pesi sul tuo pugnale! (*Spolatro vibra un colpo, Ottoface lo ripara col mantello. Applausi*)

Alb. Oh! mio Dio! proteggi il mio difensore, proteggilo! (*Continua il combattimento. Nuovi applausi. In questo istante compare Galieno, è mascherato e ravvolto in un mantello nero. Passa lentamente e silenzioso, gittando uno sguardo altiero e impassibile a ciascuno. I combattenti, come per incanto, lasciàn cadere i pugnali*)

SCENA IX.

Galieno e detti.

Tutti Il capitano Nero!

Mor. (*da sè*) Ella mi sfugge!

Gal. (*freddamente agli Uscochi*) E dovrò sempre vedervi coll'armi in pugno? (*Si toglie la maschera*) E tu pure, Spolatro? Che vuol dir questa pugna?

Alb. (*da sè, riconoscendo Galieno*) Galieno! lui!

Mor. (*a Galieno vivamente*) È cosa di lieve momento, si sono riscaldati il sangue per una parola. Vieni a sedere. (*Lo conduce dalla parte opposta ad Alba*)

Alb. (*da sè*) Tu, Faliero! (*Galieno è vestito di nero. Porta ai fianchi la sciarpa del primo atto. Siede a sinistra*)

Mor. (*piano a Briani, additando Alba*) Conduci via co-

lei! (*Briani vuole obbedire, ma Spolatro lo ferma, e si accosta ad Alba*)

Alb. (*da sè, guardando Galieno*) Capo de' banditi!... Oh! io aveva per lui sognato ben altri destini! (*A Spolatro, che vuol condurla nella torre*) Vorrei parlare al vostro capo.

Spo. Più tardi, venite!

Alb. Più tardi... me lo promettete?

Spo. Sì! (*La conduce. Gli Uscochi entrano nella sala*)

SCENA X.

Galieno, Morosina.

Gal. (*dopo aver bevuto un bicchier di vino*) Bel mestiere quello dell'armi!... Ma è sempre dolce il riposo dopo il combattimento!

Mor. Tu però non sei ferito?

Gal. (*sorridendo*) No, perdio!... Gli angeli e i demoni vegliano su di me.

Mor. (*con un sorriso quasi amaro*) Ed anche la tua sciarpa famosa!... Ti preme assai questa sciarpa?

Gal. Oh! non rider, no! essa mi porta fortuna.

Mor. Ma non l'avevi però a Ragorizza?

Gal. (*stringendole la mano*) Allora tu eri con me!

Mor. (*commossa*) Te ne ricordi?... Dicono ch' io fossi bella sotto il mantello di guerra? Io camminava superba a' tuoi fianchi, esaltata dall'amore forse più che dal coraggio... E Dio lo sa, che ricevendo il colpo che ti era destinato, ho sofferto più pel tuo pericolo che pel dolor ch'io provava! (*Galieno s'alza*)

Gal. (*baciandola in fronte*) So che sei valorosa, o cara mia!

Mor. M'ami tu?

Gal. S'io t'amo?... E come non t'amerei?... Fu sempre il sogno della mia vita, unire il mio destino a quello di una donna intrepida e generosa, che portasse tant'alto la fronte, da toccare il livello delle tempeste che sconvolgono i miei dì. Questa donna io l'ho trovata in te. L'anima tua, come la mia, fu temperata alle fonti

della sventura e della esperienza. Sì, io t'amo.... ti amo come una cara rimembranza ... ti amo come si ama il pericolo!...

Mor. Oh! ti amo anch'io!... come la mia salvezza!... (*In questo istante, grida e tumulti nella sala terrena, ove Jacopo, Briani, Ottoface e gli Uscochi giuocano ai dadi*)

Bri. (*alzandosi minaccioso*) Miserabile, tu menti!

Jac. (*alzandosi*) Tu m'hai derubato, ti ripeto, m'hai derubato!

Bri. (*prendendo il pugnale*) Non aggiunger parola, o sei morto.

Jac. Ladro, ladro, ladro!

Bri. (*vibrandogli un colpo*) Muori adunque!

Jac. (*cadendo*) Ah!... (*È circondato; parte degli Uscochi ritornano in iscena*)

Mor. (*stringendosi a Galieno*) Ah! mio Dio!

Gal. Un assassinio. (*Additando Briani*) Arrestate costui, portate via il ferito!

Spo. (*accostandosi*) Capitano! è morto!

Mor. (*da sè*) Orrore!

Gal. (*quasi fra sè*) Ancora un delitto!... ancora del sangue!...

Ott. (*mostrando Jacopo steso per terra*) Era un valoroso. I contadini vivono della terra, e, morti, sono affidati alla terra: gli Uscochi vivono del mare, e devono i suoi gorghi profondi serbarne i cadaveri. Animo! (*Due Uscochi portano via il morto e si dirigono verso il mare*)

Spo. (*fermandosi*) Un momento voi altri! (*Depongono il corpo*) Che si debba uccidere od assassinare un Turco, poco m'importa; che si derubi, o si spogli un Veneziano, lo è de' nostri patti; ma fra noi, no, per bacco!... Jacopo non aveva torti... Il suo sangue grida vendetta! (*a Galieno*) Il morto grida giustizia contro il vivo.

Gal. Tu parli da onest'uomo, Spolatro.

Ott. Tu approvi Spolatro, capitano?... Ma sai tu bene ciò ch'ei ti chiede?...

Gal. (*grave*) Chiede, secondo l'antica usanza, che l'ucciso sia legato alla vittima, che il vivo sia attaccato al

morto... Chiede che si gettano ambedue in mare, che l'onda stessa li ricuopra, la stessa bufera se li porti lontano... Ecco la sua domanda.
Ott. Or dunque?
Gal. Or dunque, giustizia sarà fatta! (*Mormorio*)
Ott. Jacopo era il più fiacco, ha dovuto soccombere: fu una disgrazia.
Gal. Fu un delitto!
Bri. (*a Galieno*) Ma tu comandi la mia morte?
Gal. Tu hai rubato!
Bri. Dimentichi così miei servigi?
Gal. Tu hai assassinato!
Gli Usc. (*malcontenti*) Capitano!
Gal. Egli ha rubato, ed io non voglio ladri fra di noi. (*Mormorio*) Egli ha assassinato, ed io non voglio assassini fra di noi! Obbedite! (*Nuovo mormorio*)
Mor. (*piano a Galieno*) Ah! bada!... si domano i leoni, ma spesso e' divorano la mano che li frena!
Gal. (*agli Uscochi ribelli*) M'avete udito? obbedite! (*Grida sediziose, rumori di minaccie*)
Mor. (*a Galieno, con terrore*) Galieno!
Gal. (*agli Uscochi*) Obbedite.
Gli Usc. (*si avvicinano minacciando*) Capitano!
Mor. (*con voce supplichevole*) Galieno, Galieno!
Gal. (*impassibile*) Obbedite! (*I ribelli curvano il capo, e indietreggiano allo sguardo ed al gesto imperioso di Galieno. Conducono via Briani*)
Mor. (*a Galieno*) Ah! vieni, vieni.
Gal. (*a Morosina*) Costoro non si piegano!... si spezzano!
Mor. Che rozzi istinti, che selvaggie idee!
Spo. La corteccia è dura, ma l'albero è buono. (*S'ode un grido. Gli Uscochi che condussero Briani ritornano*)
Ott. Capitano, giustizia è fatta! (*Pausa. Gli Uscochi formano gruppi. Galieno passa in mezzo a loro mentre parla*)
Gal. (*asciutto*) In sei mesi ho di voi fatto un esercito, ho fatto degli uomini, e quasi degli eroi. Vi ho sollevati dall'abbjezione in cui eravate, vi ho disciplinati, arricchiti. Di queste montagne feci una fortezza inespu-

gnabile. Contate le vostre battaglie, contate le vostre vittorie; in sei mesi respinti i Turchi, domati i Martelossi, debellati i vicini, colpita di terrore la Spagna, reso formidabile il nome nostro all'Ungheria ed a Venezia; in sei mesi, dieci galere veneziane, ventidue fusti da guerra, e centinaja di barche saccheggiate, arse, mandate a picco!... Se mai altre volte avete avuti capitani migliori di me, potete trovarne ancora fra di voi; cercate!

Ott. Noi non abbiamo mai detto questo, capitano.

Tutti No, no.

Gal. Noi abbiamo i nostri covi come le tigri; siamo padroni dell' aria come gli avvoltoi!... Ma io voglio aver l'ali d'aquila, voglio vivere come un leone... Lo volete voi pure?

Tutti Lo vogliamo!

Mor. (*da sè*) E come non amarlo?...

Gal. Allora, datemi ascolto. Voi siete degni del destino che vo' sognando per voi. Ci chiamano fuorusciti... Sì, fuorusciti, perchè non abbiamo potuto sopportare la iniquità e l'oppressione!... fuorusciti, perchè la nostra spada è l'ultima che si alzi contro la ingiustizia!

Tutti Sì, sì!

Gal. V'ha nel mondo un nido di tiranni; il Senato di Venezia. V'ha un tribunale odioso, che mantiene tutto un popolo nell'ignoranza e nella miseria; è il Consiglio dei Dieci. Or bene, facciamo divampare le nostre collere; giganteggino i nostri rancori!... e questa esecrata Venezia, la Venezia del Consiglio dei Dieci e dei Tre, la Venezia degli sbirri, delle spie, del canal Orfano, dei Piombi, del Ponte de' Sospiri, tutta questa Venezia maledetta sia dispersa dalle nostre spade.

Tutti Sì, sì!

Gal. A Venezia!

Tutti A Venezia!

Mor. (*da sè*) Che dicono?

Spo. (*scorrenda le fila*) Sì, a Venezia!... Ogni estinto non rimarrà inulto!

Gal. (*come Spolatro*) Sì, a Venezia!... Ogni oppresso sarà vendicato!

Spo. (*come sopra*) La nostra collera e la nostra vendetta scoppi su Venezia come ira di folgore.

al. (*come sopra*) Lo scoppio non aspetta che un soffio; l'incendio, una scintilla!
Spo. E tutte queste anime oppresse schianteranno la mano che le domina, e guai agli oppressori!
Gal. Noi saremo il soffio, noi la scintilla! Lo volete?
Tutti Sì, lo vogljamo.
Gal. Va bene. Eccovi la mano!
Mor. (*slanciandosi verso Galieno*) Imprudente!... Ma Venezia non si lascerà sorprendere... il golfo è munito... pensa al duplice supplizio che t'aspetta, tu, capitano Nero, tu, erede di un ribelle!
Gal. (*agli Uscochi*) Eccovi la mano!
Tutti Viva il capitano Nero, viva il capitano Nero!
Mor. (*da sè*) Venezia!... Ed Orséolo che m' aspetta!... E s' egli dovesse gettargli in volto il mio segreto d'obbrobrio e di vergogna!
Gal. (*agli Uscochi*) Voi avviserete gli altri capi delle frontiere. Vi raggiungerò, alla dodicesima ora, al castello di Moschenizza! Andate!
Gli Usc. Viva il capitano Nero! il capitano Nero! (*Galieno li accompagna fino all'uscita. Ritornando, scorge Alba, che entra in iscena all' ultime parole, appoggiata al parapetto, immobile e pensierosa.*)

SCENA XI.

Alba, Spolatro, Galieno, Morosina.

Alb. (*da sè e con tristezza*) Un Faliero!
Gal. (*da sè indietreggiando*) Alba!
Mor. (*da sè in fondo*) Questa donna!...
Spo. (*da sè*) Ella ascoltava!
Gal. (*come sopra*) Alba!
Spo. (*a Galieno*) In nome dei servigi che ho potuto renderti, capitano, ti prego di risparmiare quella prigioniera. Ella ha salvato mio figlio dal disonore, e non ha esitato un istante a chiedermi la morte anzichè cader viva nelle mani di Ottoface. (*Sorpresa di Faliero.*)
Mor. (*discendendo lentamente la scena con un sorriso*

di scherno) Questo caro Spolatro!... Chi al dì d'oggi vuol forsi uccidere?... Possibile che gli uomini si lascino ancora indurre in errore da tali sciocchezze!... In tutto questo non v'ha di vero, altro che una disputa di Ottoface e Briani, che la pretendevano come parte di preda. Adesso son' io che la chiedo!... La mi sta a cuore!... voglio disporne a mio talento! Ne farò la moglie di Ottoface, o la mia fantesca, o la schiava dei Martelossi, a cui la venderò se mi garba!... Questa donna ci ha oltraggiosamente provocati, umiliati, insultati, ed io la odio!... Me la concedi?... (*Sorpresa di Galieno, Alba gli si accosta lentamente.*)

Alb. (*a Galieno*) Perchè stai esitando?

Mor. Me la concedi, non è vero?

Alb. Dovresti coronare la tua vita con quest' ultimo vitupero!

Mor. (*a Galieno*) Rispondi! me la concedi?

Alb. A che razza di gente comandi tu, se il rispetto alla sventura, e la pietà pei vinti, è loro sconosciuta? A qual donna hai tu concesso asilo, se colei che tu ricevi provoca all'insulto della debolezza, al disprezzo del pudore? Qual luogo, in somma, è questo, se, debole e senza difesa, ho dovuto implorare la morte come un beneficio?

Mor. Sto aspettando!

Gal. (*dopo un istante di dubbio*) Tu sei libera!

Mor. (*da sè*) Oh!

Spo. Grazie, capitano.

Alb. (*grave*) Hai fatto il tuo dovere. Vi sono istanti in cui Dio personifica, nella più sconosciuta e nella più umile fra le sue creature, la sventura di un popolo. Se la tua volontà ha vacillato innanzi alla mia, se la tua fronte impallidì al mio cospetto, egli è perchè il tuo paese ti guardava co' miei occhi, ti parlava colla mia bocca. Non me, ma Venezia, tu liberi.... Non con me tu ti riconcilii, ma con lei, tua patria, tua madre!

Gal. (*con voce febbrile*) Troppo tardi!... Venezia mi ha scacciato, ed io la struggerò!... (*Risale la scena.*)

Mor. (*ad Alba*) Oh! non crollare il capo!... Sì, Venezia, città maledetta, che fa delle sue patrizie cortigiane de' banditi, co' suoi eroi!

Gal. (*discende*) Già la mia vendetta l'avvolge!... Guarda queste bandiere, sono bandiere venete. Guarda quelle galere che ardono sull'estremo confine dell'orizzonte, sono galere di Venezia... Guarda questi drappi di seta e d'oro, queste tele, queste vettovaglie, queste perle, questi diamanti, è il commercio di Venezia ch'io perseguito ne' due mari, e ch'io paralizzo nella sua sorgente!
Alb. (*segnando a dito la sciarpa*) Se vuoi distruggere Venezia, perchè conservi tu la rimembranza delle sue figlie?
Gal. (*trasalendo*) Questa sciarpa?... (*La consegna ad Alba*) Prendila, te la restituisco!
Mor. (*da sè*) Respiro!
Alb. (*prendendo la sciarpa sospirando*) Ti compiango!
Gal. (*con voce asciutta*) Sì! tu sei libera... ma di'loro, che l'aquila stà per librarsi sulla maladetta città!
Mor. Finalmente!
Alb. (*con disprezzo*) Un'aquila?... tu?... e chi sono questi tuoi campioni?... Fossi tu pure il Coriolano di Venezia, bella gloria diventare traditore! (*Mestamente*) Oh! Galieno! dopo essere stato l'eroe e l'idolo di un popolo, eccoti ora fuoruscito, a Segna!... dopo aver comandato eserciti gloriosi, tu cammini orgogliosamente confuso co' pirati de' due mari!... dopo esser stato nobile!..; nobile fra i più nobili, primo fra i soldati, il miglior de' condottieri... tu ti circondi di queste belve furenti, e non t'accorgi che, calpestando i vessilli di S. Marco, avvilisci la tua stessa dignità, e recando l'onta e le stragi al tuo paese natio, oltraggi la tua stessa madre!...
Gal. (*commosso*) Sì!...
Mor. (*da sè*) Oh! questa donna!... (*Risale la scena.*)
Alb. (*continuando*) Venezia fu ingiusta verso di te, ma tu sei vile con lei; Venezia non ti ha riconosciuto, ma tu la rinneghi; Venezia ti ha discacciato, ma tu la rovini miseramente, e coll'arti del tradimento... accovacciato nelle tue montagne come capo di una masnada! (*Stupore di Faliero*).
Mor. (*discendendo e ponendosi nel mezzo*) Oh! queste fanciulle!... vanno per le vie cogli occhi bassi; appe-

na mostrano la cima del piede scendendo in gondola; s'inginocchiano in chiesa nel raccoglimento e nella preghiera, non farebbero male ad un moscherino senza consultarne il confessore;... ma, vivaddio! hanno sciolta la lingua per consigliare una viltà!

Gal. Morosina!

Mor. Sì!... torna a Venezia... va a sobbarcarti al giogo della vergogna... a tendere di nuovo la tua guancia ad Orséolo, va, va!

Alb. Va a sostenere il suo paese che vacilla; a risorgere le cadenti colonne del palazzo de' tuoi padri!

Mor. (*con ischerno*) Gli avi tuoi ti assisteranno, va!...

Alb. Gli avi tuoi?... Se levassero il capo dai loro sepolcri, ove dovrebbero cercarti?... farebbero capo a questi ripari?... od a Veglia, che tu hai dato in preda alle fiamme... a Rovigo, che hai messo a ruba?... No! si volgerebbero a quei campi di battaglie ove hanno illustrato il nome che ti hanno trasmesso!...

Mor. (*con ischerno*) Alla Scala de'Giganti, per esempio.

Alb. A Durazzo, ove Vitali Faliero riportava luminosi trionfi.

Mor. (*come sopra*) A S. Marco, sulla sala de' ritratti, dove fosti, come un servo, scacciato per aver voluto nascondere colla tua gloria l'umiliazione del tuo nome!

Alb. (*continuando*) A Zara, ove Enrico Faliero è morto gloriosamente!... A Rodi, a Cipro, a Capodistria, ove dappertutto hanno debellato i nemici della patria loro!

Mor. Le tue vittorie vincono le loro!

Alb. (*mestamente*) Le tue vittorie!... le tue vittorie sono sconfitte, poichè il tuo paese ne soffre, e i gondoglieri dell'Adriatico non ne faranno soggetto de' loro canti! (*Risale la scena, recando la sciarpa a' suoi occhi per nascondere le lagrime.*)

Gal. (*ad Alba*) Ah!... Rendimi quella sciarpa! (*Ella gliela porge.*)

Mor. (*da sè*) Ebbe ragione la Zingara! (*Galieno fa cenno a Spolatro di ricondurre Alba.*)

Spo. (*piano a Galieno*) Se fai ritorno a Venezia mi troverai pronto a morire per te, o a salvarti!... (*Prende Alba per mano.*)

Alb. Galieno, a rivederci! (*Escono.*)

Gal. (*cade seduto a sinistra*) A che valgono i più ardimentosi progetti, se le nostre volontà s'infrangono al soffio di una donna, se una fanciulla basta a dominarci così?...

Mor. (*da sè*) Ei l'ama!... l'ama!... Ed io lo perderò!... Sì, a Venezia!... Giovanni Orséolo!... avrai la tua preda!...

La Zin. (*che da alcun tempo era comparsa in iscena*) Chi sa?...

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Orsêolo, Geronimo.

(*Orséolo è in iscena solo, seduto ad una tavola ingombra da carte; tiene i gomiti appoggiati alla tavola, la testa fra le mani. Entra Geronimo*)

Ger. (*da sè*) Ancora qui! (*Ad Orséolo accostandosi dolcemente*) Padrone, la lampada è esausta, devo rianimarla?...
Ors. (*assorto*) Sì. (*Geronimo si affaccenda intorno alla lampada*)
Ger. (*facendo spiccar le parole*) Ho già cinque fiate capovolta la clessidra.
Ors. (*come sopra*) Lo so. (*Geronimo capovolge la clessidra*)
Ger. (*con interesse*) Signore, l'alba sta per ispuntare; avrete bisogno di riposo.
Ors. Va bene!... (*Pausa, poi credendosi solo* Riposo!... l'anima mia non conosce più riposo!... Se m' addormentassi, come potrei sapere ciò che accade?... e, nei tempi che corrono, questa è l'unica scienza che vale!... (*Scorgendo Geronimo*) Che vuoi ancora tu?
Ger. Aspetto la eccellenza vostra!
Ors. Vattene! (*Geronimo esce*)

SCENA II.

Orséolo *solo*.

Ah! quante notti ho passato qui, solo, curvo su questo scrittojo, teso l'orecchio agli ultimi strepiti che faceva Venezia, scrutando ne' suoi arcani silenzii... solo, in questo palazzo, che è l'anima di Venezia ... solo, in faccia a questa gola di leone, ove tratto tratto od cader qual-

che denuncia, gittatavi da mano furtiva... mano celata, passo incerto, essere misterioso, che subito dilegua per lasciare il campo ad altri fantasmi della notte; esercito invisibile, legioni tenebrose, raccolte dal sospetto, guidate dal terrore!... È tutta intiera Venezia che s'arrampica ogni notte fra i mille sentieri della delazione, come altre volte si distese sulle mille sponde della laguna, imagine vera del suo pensiero!... (*Alzandosi*) Sì... quest'è la vera Venezia... Concepita nel terrore, deve vivere nel terrore!... (*Apre un usciuolo segreto praticato nel muro, che lascia veder l'interno della testa di un leone colla bocca aperta*) Gola del leone, bocca di Venezia! tu parli, io obbedisco; tu ordini, e vibro i colpi!... S'io grido vendetta, mi rispondi tu: Galieno?... (*Nell' istante di prendere le carte*) Non oso!... Temo di trovarmi in opposizione col mio popolo!... Ah! le spine del potere... Coraggio! (*Prende le carte e le deposita sulla tavola*) Dove sarebbe il rifugio del debole, se non potesse almeno denunciare i suoi oppressori?... (*Prendendo alcune carte, con enfasi*) La giustizia di un popolo è qui!... O delazione! tu sei la parte del timido e del pusillo, eviti gli sguardi come il vitupero... tremi come la paura!... Ma questo è il tuo palazzo, il tuo asilo!... Solleva la tua fronte formidabile, e parla!... Parla! io t' ascolto!... (*Abbassando la voce e sedendo*) Sì, ascolto, come il prete nel suo tribunale!... (*Scorre le carte*) Va bene!... va bene!... Chi giunge adesso?... Chi osa interrompermi a quest'ora?...

SCENA III.

Orséolo, Raspo e Spie.

Ors. (*alle spie*) Non vi aspettava che al sorger del dì.

Pri. Spia. Unfurto audace fu commesso nel quartiere degli Ebrei, con violenza e sangue. Il colpevole è sostenuto in carcere. In casa sua furono perquisiti, oltre alla cosa rubata, i giojelli scomparsi dieci giorni or sono dal tesoro della Signoria. (*Ad un cenno d'Orséolo, pone uno stipetto sulla tavola. Continua*) Morosina

Morosini è a Venezia. È discesa all'albergo della Madonna.
Sec. Spia. Galieno Faliero è anch'egli a Venezia. Prese stanza all'albergo delle Tre Corone.
Pri. Spia. Morosina giunse in porto su di una nave maltese.
Sec. Spia. Galieno su di una galera spagnuola.
Pri. Spia. Morosina è a Venezia dal cader della notte.
Sec. Spia. Galieno, da un'ora.
Ors. (*piano a Raspo*) Tu non sei sempre al fatto d'ogni cosa, a quanto sembra? Secondo i tuoi rapporti, sarebbero stati veduti insieme sulla stessa nave fra Stromboli e la Sicilia?
Ras. Ed hanno creduto rimuovere ogni sospetto giungendo separatamente.
Ors. (*alle spie*) Si sono veduti?
Pri. Spia. No, Eccellenza. Ho lasciato il signor Galieno alla chiesa del Redentore. Stava ascoltando la messa di mezzanotte, vicino al confessionale a destra. Pure, di tempo in tempo, dirigeva gli sguardi dall'altar maggiore per volgerli su donna Alba.
Ors. (*con ira*) Mia figlia?... ed ha osato?... (*contenendosi*) Ti parve che si conoscessero?
Pri. Spia. No, Eccellenza. I loro sguardi si sono incontrati senza tradire la più piccola emozione. Donna Alba baciò la croce del suo Rosario col massimo fervore, e non ha cessato dal pregare.
Ors. (*piano a Raspo*) Ancora un rimprovero a te!
Ras. Perchè, Eccellenza?
Ors. Se il capitano Nero e Galieno fossero una stessa persona, come poc' anzi volevi persuadermi, non si sarebbe commossa mia figlia nel ravvisarlo?
Ras. (*da sè*) Eh! sì, che le donne...
Ors. (*a Raspo*) Taci!...
Ras. Chieggo scusa all'Eccellenza vostra. Ma io persisto a credere, che Faliero altri non sia che il capitano Nero. Il mio instinto non mi ha mai tratto in inganno. Interrogate Morosina.
Ors. Hai ragione!... Sì, subito!
Ras. Ex abrubto, senza che abbiano campo di vedersi!
Ors. (*alla pri. spia*) Recati all'albergo della Madonna

con due de' tuoi. Vi servirete della gondola colle lanterne rosse. Vi impadronirete di Morosina; celatevi colle maschere, e non le dite parola. La farete aspettare nella Sala delle torture.
Pri. Spia (*inchinandosi*) Va bene, Eccellenza! (*Le spie escono.*

SCENA IV.

Orséolo e Raspo.

Ras. La Sala delle torture?
Ors. Anche le pareti, o Raspo, hanno la loro eloquenza.
Ras. L'Eccellenza vostra è molto esperto conoscitore del cuore umano. Ah!... ma non sempre però ... Ha creduto alle favole di Spolatro. Lo aveva mandato a Segna, è vero. Vi fu ritenuto prigione, è possibile. Donna Alba ne ottenne la libertà colla sua, ed ella ve lo propose come custode del Palazzo, lo credo del pari. Ma come avviene che costui, che non è uno scimunito, sia rimasto sei mesi a Segna senza mai aver avuto occasione di mirare in volto il capitano Nero?... Perchè schiva egli ogni allusione a quel bandito?... Perchè saluta egli con sorriso d'intelligenza alcuni uomini collocati sotto la vigilanza dei due Consigli? Dite, Eccellenza, quali prove vi sono ancora necessarie?... Finalmente non ho io intercettata una lettera da lui indirizzata agli Uscochi?... lettera insignificante, è vero, per noi che non sappiamo interpretarla, ma importantissima per chi sa leggerla. Non ha guari, non venne egli forse sorpreso sul passaggio di Galieno? Era mascherato, e non gli rivolse una parola; ma, scorgendolo, lasciò cadere il fazzoletto, quasi per innavvertenza, ma con gesto d'alto significato.
Ors. (*dopo aver riflettuto*) Or bene! lo abbandono a te.
Ras. (*giulivo*) E potremo fare una gitterella al Ponte dei Sospiri?...
Ors. Ora non è in palazzo.
Ras. È vero. Ebbe l'onore di accompagnare donna Alba alla messa di mezzanotte nella chiesa del Redentore. Vi corro.

Ors. Prudenza v e'!

Ras. State pur sicuro, Eccellenza. Non farò come quell'imbecille di Jacopo, che affogò un negoziante di Calabria, credendo gittare in laguna un gentiluomo vigentino. State sicuro di me.

Ors. Ah!... Consegna questi dispacci ai corrieri, e questi ordini ai Signori della notte. (*Raspo esce*)

SCENA V.

Orséolo *solo, indi* Alba *e* Geronimo.

Ors. Avrei potuto far del padrone ciò che faccio del servo. Ma voglio per lui un castigo pubblico, in faccia al popolo, di pieno giorno, fra le due colonne di San Marco!... E vi riuscirò!... (*Sedendo*) Ecco partiti i veltri!... Eccoli disseminati in Venezia, per le lagune, nell'Adriatico, nei due mari, in capo al mondo!... Io sono il centro a cui metton capo queste mille fili umani, che avvolgono Venezia e la tengono prigioniera!... Li seguo collo sguardo, li vedo, li ascolto!... E dico loro: « Camminate! » ed essi camminano: « Operate! » ed essi operano: « Parlate! » ed essi parlano!... E il mio pensiero è diviso e sparso su tutti i punti!... Andate, mie tigri, andate, volpi dei Dieci!... Il canal Orfano è muto... deserto il Ponte de' Sospiri... Andate!... Andate!... (*Rimane col collo teso come se vedesse od udisse le spie. In questo istante Geronimo introduce dolcemente Alba.*)

Ger. (*piano ad Alba*) Vostro padre, o signora, s'uccide lavorando.

Alb. (*piano, congedandolo*) Gli parlerò. (*Geronimo esce chiudendo dolcemente la porta.*)

SCENA VI.

Orséolo, Alba, *indi* Geronimo.

Ors. (*senza veder Alba, esaltandosi*) Oh! bada, Faliero... essi ti stanno d'intorno!

Alb. (*da sè ridendo*) Cattivo padre!... voglio sgridarlo!...

Ors. (*come sopra*) Bada!... Quando arrestano taluno, è la mia mano che lo stringe: quando l'abbattono, è la mia mano che lo atterra: quando colpiscono, è la mia mano che vibra il colpo!
Alb. (*da sè accostandosi sulla punta dei piedi*) Dopo che l'avrò baciato, voglio sgridarlo!...
Ors. (*come sopra*) Bada, tu soccomberai per le loro mani, ma la vendetta la è mia!... Galieno Falieri. (*In questo istante, Alba è curva sul padre per baciarlo; al nome di Faliero, indietreggia con orrore!*)
Alb. Ah!...
Ors. (*volgendosi*) Alba! (*Correndo a lei*) Oh! mio Dio, che cos'hai?...
Alb. (*cercando di ricomporsi*) Nulla, padre mio.... nulla!.., vi assicuro... credetemi!... (*Perde i sensi*) Ah!
Ors. (*disperato*) Alba!... Ah! mio Dio... svenuta! Le mani son di ghiaccio!... (*chiamando*) Geronimo! Geronimo!... (*Prende le mani di Alba*) Ah! figlia, figlia mia!... (*A Geronimo che entra*) Qualche conforto di sali!...
Ger. (*correndo ad un mobile*) Gesù Maria! (*Ad Orséolo, facendo respirare una boggetta ad Alba*) Non avrei dovuto parlarle delle vostre veglie... nè della vostra salute! Ella ne rimase tutta commossa!
Alb. (*Passando dolorosamente la mano sulla fronte*) Ah!
Ors. Figlia mia!
Alb. (*da sè riconoscendolo*) Mio padre!... Non era un sogno!...
Ors. Quanto mi duole d'esserti causa involontaria d' affanni!... La febbre del lavóro mi strascina mio malgrado, ma non lavorerò più così, se tu ne devi soffrire!... Via, guardami!.. dammi un bacio. (*La bacia*) Ti senti meglio, non è vero? (*Geronimo si ritira*)
Alb. (*alzandosi*) Sì, molto meglio!... (*da sè*) Mi sento soffocare!
Ors. (*ansioso*) Come sei pallida, mio Dio!
Alb. Il mio solito pallore. Anche mia madre era pallida così!
Ors. (*dolorosamente*) Sì!... ed ecco perchè darei tutti i miei titoli, il mio grado, gli onori, il palazzo ove nacqui, per vederti, come altre volte, fresca e rosea!...

Ah! tu non sai quanto io soffro spesso guardandoti!... Ascolta! Tu sei tutto ciò che mi resta di mio figlio, del mio povero e sventurato Giuseppe!... Altri al mondo non ho!... Voglio che tu sii felice!

Alb. (*frenandosi*) Ma io la sono, padre mio!... In verità, sì! Guardate, ecco che torno a ridere!

Ors. Ah! non sorridere così! È il mesto sorriso di tua madre! La povera donna era pallida al par di te. E quand'io le parlava mi sorrideva così!... si è lasciata ostinatamente morire, dolce, calma, silenziosa e sorridente!... Quando mi torna al pensiero la sua memoria, sento un brivido agghiacciarmi il cuore... perchè tu, o Alba, sei calma, dolce, silenziosa e sorridente come lei: e tu nascondi un segreto!... Oh! non mentire!... Venezia assorbe ogni mia sollecitudine: ma il mio cuore vola sempre a te! Insomma, che hai? Perchè da due mesi sei pallida così?... Perchè così melanconica?... Soventi ti ho veduta guardare il mare e piangere! perchè?... Ah! vedi bene che v'è un mistero; e questo mistero mi spaventa, m'uccide!

Alb. Voi mi tormentate parlandomi in questa guisa!

Ors. Temo soltanto, che Iddio non voglia castigarmi in te.

Alb. Voi non avete, padre mio, alcun delitto da espiare.

Ors. (*mesto*) Ho l'orgoglio che mi tormenta!

Alb. L'orgoglio de' cuori magnanimi!

Ors. Sì, un cammino faticoso che stanca i più forti. Ho salito la montagna!... notte e giorno mi sono arrampiccato, co' piedi, colle ugne, colle zanne!... I sudori m'innondavano! il sole mi ardeva, i miei capelli incanutivano: ma pure continuava a salire!... L'ambizione, comprimendo i moti del cuore, gonfiava la mia mente... e mi spingeva fino al vertice!... Lo raggiunsi, e contento di me stesso, mi sono rivolto... Cercava una mano che mi facesse plauso, un cuore che mi volesse affetto. Aimè! la morte aveva menato stragi dietro a' miei passi... Tu sola rimanevi per me! ho quindi concentrato su di te l'amore che avrei consacrato agli altri... Poi ti ho amata per te stessa, non per me. L'amore degli avi tiene alquanto dell'amor delle madri!... Vedi adunque che puoi parlare! (*Le piglia le mani*) Animo!... Oggi è l'anniversario della

tua nascita... via, domanda la tua corona di fiori a questo povero vecchio, che sarebbe tanto felice di morire per la tua felicità.

Alb. (*appoggiandosi alla sua spalla*) La mia corona di fiori?... Or bene! sì, la domando ... Voglio che oggi tu non sottoscriva a veruna sentenza di morte!...

Ors. Che vuoi dire?

Alb. (*sorridendo*) Ecco il despota e il tiranno che vince il cuore del padre! Tu sei quasi re, posso io bene avere l'autorità di una regina... La parte migliore del suo potere, la clemenza?

Ors. (*intenerito*) Cara fanciulla!

Alb. Me lo prometti?

Ors. Ti ho io mai rifiutato cosa alcuna?...

Alb. Me lo giuri?

Ors. Te lo giuro.

Alb. (*da sè*) Avrò tempo di prevenirlo!

Ors. (*entrando bruscamente come uomo perseguitato* Ah! (*Ascolta*)

Ors. (*da sè*) Raspo! (*Vivamente ad Alba*) Lasciaci!

Alb. Sì, padre mio. (*Fa un passo verso Raspo*)

Ors. No, di qui, di qui!

Alb. (*uscendo dalla sinistra*) Oh! lo avviserò.

SCENA VII.

Orséolo, Raspo.

Ras. (*ascoltando*) No, nessuno...

Ors. (*correndogli incontro*) Alcuno ti persegue?

Ras. Rassicuratevi, è ben morto!

Ors. Sei stato inseguito?

Ras Sì, un istante.

Ors (*atterrito*) Imprudente! e sei entrato in palazzo?... Ti hanno forse riconosciuto?

Ras. No! Alla fine egli è morto!

Ors. Allora, e perchè questo turbamento?

Ras. Perchè?... Spolatro era in piedi, sulla sponda del canale, avviluppato nel suo ferrajuolo. Veniva zuffolando la canzone del Gondoliere. Non si è tampoco rivolto. L'ha colpito nel mezzo del dorso, fra le due

spalle, e cadde riverso nelle onde, col capo in giù, mettendo uno strido acutissimo. Quello strido mi ha conturbato... pensai che tutto l'universo lo avesse inteso, e mi diedi a fuggire... Guidato dalla lunga esperienza, col favor della notte, ho potuto penetrare sotto la vôlta delle acque e giungere in palazzo senz'essere veduto.

Ors. (*da sè*). Se una cosa di sì lieve momento lo agita così... (*Severamente*) Ma come lo hai tu ravvisato?

Ras. Al suo costume... alla sua aria. Oh! era lui certamente! E non ostante la vibrazione tutta particolare che la morte imprime alla voce, ho tosto riconosciuto la sua.

Ors. Va bene. Ponti a questa porta, ch'egli doveva occupare, e durante il mio colloquio con Morosina bada che alcuno non c'interrompa.

Ras. Ecco Morezzio. (*Entra la prima spia*)

SCENA VIII.

La Spia *e* detti.

Pri. Spia. Morosina è in palazzo!

Ors. Ti sei perduto in indugi!

Pri. Spia Morosina non era all'albergo. L'abbiamo ritrovata sotto l'atrio della chiesa del Redentore, che sommessamente disputava con Galieno!

Ors. Ah!

Pri. Spia Non ci vennero udite che queste sole parole: « Ah! mi posponete ad una rivale! » Galieno le volgeva le spalle, dicendo: « Andate ad accozzare tutta la ciurmaglia di Venezia. » E scomparve dirigendosi verso la Giudecca.

Ras. (*vivamente*) Forse, al sestiere de' Giudei?

Pri. Spia Sì, verso la punta dell'isola che si protende in mare.

Ras. (*piano ad Orséolo*) Ei, senza dubbio, accorse al grido di Spolatro.

Ors. (*alla spia*) Morosina oppose ella forse resistenza?

Pri. Spia. No, Eccellenza. Alzò soltanto disdegnosamente le spalle, scendendo nella gondola delle lanterne rosse, e vedendoci innanzi a lei immobili e muti.

Ors. Va a prevenire i miei colleghi del Consiglio dei Tre. Avremo seduta stamane. Aspetterai gli ordini miei per introdurre Morosina. (*La spia esce*)

SCENA IX.

Orséolo, Raspo, *poi* Spolatro.

Ors. (*a Raspo*) Al tuo posto!

Ras. (*prendendo un' alabarda e ponendosi in fazione*) Povero Spolatro!... vi assicuro, che resto dolorosamente sorpreso. (*Spolatro giunge correndo, toglie di mano l'alabarda, e continua la sentinella.*)

Ras. (*atterrito*) Terra e cielo!

Ors. (*volgendosi*) Spolatro!

Spo. Io, sì, Eccellenza... Sono in ritardo... Ma una terribile avventura mi trattenne in canal Grande, donde ho estratto il corpo del signor Giustiniani, nipote del Doge!

Ras. (*da sè*) Era Giustiniani!

Ors. Giustiniani!

Spo. Aveva incontrato quel cavaliere verso la punta dell'isola. « Prestami il tuo feltro e il tuo mantello, mi disse, voglio spiare la donna che or ora è entrata in quella casa! » Era la sua amante!... si celò sotto le mie vesti, e mi fe' cenno di scostarmi!...

Ors. Che ne dici, Raspo?

Spo. Questo buon Raspo deve essere al colmo della disperazione! Era il suo antico padrone!... Dieci minuti dopo... udii un grido disperato... accorro, era troppo tardi... l' assassino era scomparso, e Giustiniani era morto!

Ors. (*a Raspo*) Che ne dici, Raspo?...

Ras. (*piano a Orséolo*) Signore!

Ors. (*freddamente, e piano a Raspo*) Invecchiando rimbambisci!

Ras. (*da sè*) Sono perduto!

Spo. (*da sè guardando Raspo*) Sta fresco costui!

Ors. (*a Spolatro osservandolo*) Ma l'assassino voleva colpir te, o Giustiniani?

Spo. Io non so d'aver nemici, Eccellenza...

Ors. E non hai sospetto d'alcuno?

Spo. No: di nessuno. (*Da sè*) Miserabile!
Ors. (*da sè*) Da che dipende la quiete di uno Stato!... un imbecile s'inganna... ed ecco l'innocente sagrificato pel colpevole! (*Guardando Raspo*) Quest'uomo s'è ingannato, può adunque ingannare. (*Siede al tavolo e scrive*)
Spo. (*da sè stropicciandosi le mani*) Il suo conto è bell'e fatto.
Ras. (*Piano ad Orséolo, con voce supplichevole*) È il mio primo, il mio solo errore... Lo compenserò, Eccellenza, ve lo giuro!
Ors. (*contenendosi e facendogli una carezza*) Vi conto sopra, Raspo. (*Suggella il viglietto e lo consegna a Raspo*) Va, e consegna questo viglietto a Malipieri, mio collega al Consiglio dei Tre.
Ras. Signore!
Ors. Va! va!...
Ras. (*da sè*) Sono perduto!...
Spo. (*a Raspo*) Caro il mio Raspo... (*Raspo fa un cenno di sdegno ed esce*) La sventura lo rende incivile.

SCENA X.

Orséolo, Spolatro.

Ors. Che si diceva intorno a te, quando si rinvenne il corpo di Giustiniani?
Spo. L'emozione fu generale, specialmente quando fu visto il Doge, barcollando, correre verso il canale e far trasportare, al chiaror delle fiaccole, le spoglie di suo nipote... Si diceva che, ritornato al suo palazzo, ebbe a mala pena la forza di coricarsi.
Ors. È impossibile!
Gal. (*entrando*) V'ingannate, è vero!
Spo. (*ponendosi al suo posto, da sè*) L'imprudente!

SCENA XI.

Galieno e detti.

Gal. Un assassinio fu commesso sulla persona di Giustiniani, nipote del Doge.

Ors. Io piango questa sventura pel supremo magistrato.

Gal. Vengo da parte sua, e, in nome suo, vi chieggo giustizia!

Ors. Da parte del Doge?... voi?...

Gal. Ancora una volta, giustizia!

Ors. Da quando mai fu necessaria, fra me e il Doge, l'opera di un estraneo?... Suvvia, parlate: il Capo dei Dieci vi risponderà.

Gal. Il colpo che percosse il giovane ha percosso parimento il vecchio. Il Doge va morendo, ma vuol morire vendicato. (*In questo mentre, la prima spia entra e parla sommesso a Spolatro, poi esce. Galieno continua*) E siccome al suo capezzale non ci sono che anime deboli o vili, che non osano d' inoltrare fino a voi il lamento della sua sventura, io ne assunsi il carico!,.. io!... e son qua!

Ors. Giovinotto, voi pigliate la cosa in un tuono troppo alto!

Gal. Non abbastanza, come alto è il personaggio che mi invia!

Spo. (*piano ad Orséolo*) Il signor Malipieri ha fatto eseguire gli ordini vostri. (*Si ritira in fondo*)

Gal. (*continuando*) Vi ripeto, che Giustiniani fu assassinato... Egli è come dirvi, che mi è necessario l'assassino! Oh! non mi manderete a far capo al consigliere della Signoria, o alla Quarantia criminale... I consiglieri sono fantasmi!... fumo è la Quarantia!... Voi avete posto un piede sulla corona del Doge, come sul Senato; sulla nobiltà, come sul popolo. Ma a qual pro questi delatori, che divorano la miglior parte delle nostre rendite... queste segrete... questi piombi... questo Ponte de' Sospiri?... a che pro? Se miserabili banditi possono assassinare impunemente per le vie della città? Venezia era più grande quando meno tremava!... In una parola, vi parlò il Doge per mia bocca, e vi chiede giustizia; ce la farete voi?

Ors. Direte al Doge, che non ho aspettato i suoi reclami per vendicarlo.

Gal. Queste sono parole; fatti voglion essere!

Ors. Sai tu almeno il nome dell'assassino?

Gal. Lo riconobbi!

Ors. E si chiama?...
Gal. Raspo!
Ors. (*stende la mano*) Mira! (*Spolatro apre una cortina del fondo, si scorge Raspo disteso su di un cataletto, e ricoperto dal suo mantello. Gli sta ai fianchi, in piedi, un uomo mascherato, vestito di rosso, che brandisce una spada. Due uomini con torcie son posti dietro al morto*)
Gal. (*accostandosi e ritornando*) Raspo!...
Ors. Sei tu soddisfatto?
Gal. Sì, lo sono. (*La cortina s'abbassa*)
Ors. Or bene! non io!
Gal. Che?
Ors. Dico che il tribunale dei Dieci non riceve commandi da alcuno... Dico che tu sei mio prigioniero!
Gal. Tuo prigioniero?... Ma non si getta in carcere così un Patrizio...
Ors. Lo credi?...
Gal. Ne farò appello ai consiglieri della Signoria?
Ors. Io tengo loro i piedi sul collo... Tu stesso lo hai detto!
Gal. Ne farò appello alla nobiltà, ai capi dei Quaranta.
Ors. Fumo e fantasmi... sono le tue stesse parole.
Gal. Ma, insomma, chi sei tu?
Ors. (*rizzandosi*) Io sono Venezia!
Gal. Mi dirai tù, almeno, qual'è il mio delitto?
Ors. Forse.
Gal. Quali saranno i miei giudici?
Ors. Li vedrai.
Gal. Ma chi oserà pormi in carcere?
Ors. Io!
Gal. (*mette mano alla spada*) Terra e cielo!
Spo. (*piano a Galieno, trovandosi vicino a lui*) Non vi difendete, io vi salverò. (*Galieno s'acquieta*)
Ors. Or bene?... Non ti difendi!
Gal. (*con ira*) Oh!
Ors. (*da sè*) Mi sono lasciato trasportare di troppo. Non importa; Dio stesso non potrebbe strapparmelo di mano. (*Forte*) Ti assegno a carcere quella sala.
Gal. (*beffando*) Confido della tua giustizia!
Ors. Hai ragione. (*Galieno è condotto nella sala indicata. A Spolatro*) Fa che entri Morosina.

Spo. (*da sè*) Ora comprendo !...
Ors. (*da sè*) È mestieri ch'ella parli, e parlerà. (*Spolatro esce, è introdotta Morosina*)

SCENA XII.

Orséolo, Morosina.

Mor. (*da sè, senza veder Orséolo*) Che pompa di terrori!... Mi prendono per una ragazza!... È cosa che mette pietà!... (*Vedendo Orséolo*) Ah! siete voi, signor Orséolo... V'accerto che vi trovo degno d'ammirazione!... Come, avete osato di farmi arrestare con un scialacquo di sbirri, la barca dalle lanterne rosse... Ma non sapete che la è orribile...
Ors. Siete vittima di un errore.
Mor. Davvero?... Ne aveva dubbio. D'altra parte, la mia prima visita era a voi destinata. (*Guardandosi intorno*) Ah! il bel quadro!... È certo di Paolo Veronese. No, di Zelotti... questo è di Bellini. Bella quelle movenza del capo, non è vero?
Ors. Bella!... Hai ereditato dai tuoi avi un gusto squisito per l'arte.
Mor. Lo dicono. Perciò avrebbero dovuto farmi aspettare in qualche luogo meno orribile della Sala delle torture. Vi si raccontano storie lamentevoli... fra le altre, quella della bella Eleonora. Ve ne ricordate?... Mentre era vincolata al cavalletto, il carnefice le diceva: « Se hai coraggio, e sangue da versare per quel male arnese di Bambellino, ben ti sta. Ma se volessi darmi ascolto, lo daresti nelle mani del Consiglio dei Dieci ». « Boia, compi l'opera tua, rispose Eleonora! e sta zitto. » Ei rideva sottecchi e la tormentava: « Or bene! riprendeva tratto tratto, queste mani bianche, questi vaghi piedini, si sconvolgono sotto la pressura del laccio! Mi fai compassione, parla! » — « Seguì il tuo mètro!... non si muore che una volta, ed io lo amo! » — E morì benedicendo Iddio: poichè l'uomo che aveva amato le rivelò ad un tratto sensi fin'allora sconosciuti; l'amore, l'annegazione, l'eroismo!...
Ors. Fu una sciocchezza: ella non ha salvato l'amante per sè, bensì per una rivale.

Mor. Una rivale?... Ella non l'ha creduto.

Ors. *(da sè)* Vorrebbe forse resistermi? *(Forte)* Siedi, e discorriamo. *(Morosina siede a sinistra coi piedi su di un cuscino)* Per S. Marco! i bei piedi che hai!... Or comprendo perchè Galieno abbia perduta la testa.

Mor. Adulatore!

Ors. Oh! i bei capegli!... La marchesa del Borgo affermava un giorno, che se potesse te la involerebbe.

Mor. *(ridendo)* Vi credo, ed anche i denti. Sarebbe per lei una buona economia, poichè li compera da Larriccia, nel sestiere de' Giudei.

Ors. Amo i tuoi tratti d'ingegno. Ma quell'ingegno avrebbe molto perduto, a'miei occhi, del suo splendore, se avessê male adempito la commissione che li ho affidata.

Mor. Nulla si può nascondere a' suoi occhi.

Ors. E vieni a consegnarlo nelle mie mani?...

Mor. *(da sè)* Consegnarlo? *(Forte)* Sì.

Ors Oh! vediamo. *(Siede a sinistra)*

Mor. *(da sè)* Ne avrò io coraggio? *(Forte)* Sarai contento di me. Tu lo odii, non è vero?

Ors. *(trasportato dalla passione)* Se l'odio!... se l'odio!...

Mor. *(volgendo il capo innanzi all'espressione terribile che assume il volto d'Orséolo)* Va bene!... Lo credo!... *(da sè)* Non la mia, ma la vendetta di costui sarà soddisfatta.

Ors. Or dunque?

Mor. Concedetemi che Galieno non è preda facile a sorprendere!... Ho compreso, un po' tardi, tutte le difficoltà dell'incarico che m'avete affidato. Mi trovai di fronte un uomo fantastico, intelligente, sospettoso. Un cuore altiero, che bisognava comprenderlo senza darsene per avveduti, e tramare la sua perdita senza che se ne accorgesse.

Ors. È giudicato bene.

Mor. Volli indurlo a servire lo straniero, ha resistito... Tentai d'avvolgerlo in una trama contro Venezia, ha resistito ancora... La sua gloria lo teneva schiavo del passato.

Ors. Ah!

Mor. Allora conobbi la strada che dovevo percorrere. L'ho addormentato nell'amor mio. Avviluppato dalla impercettibil rete de' miei pensieri, non si è tampoco ribellato contro la mia volontà. L'ho immerso nella crapula e nel giuoco. Ho sfibrato il suo coraggio, piegata la sua energia. Ho disperso il tesoro della sua gloria e della sua dignità in tutte le bische, il suo pudore in tutte le orgie, e, se a quest'ora egli è in Venezia, avvilito e sospetto sotto la mano dei Dieci, è opera mia... E tu forse mi hai preso in sospetto!.. Va, ti perdono! (*S'alza*)

Ors. (*seduto*) E non siete ritornati insieme?

Mor. No, ci siamo separati a Stromboli. Egli aveva affari in Sicilia.

Ors. Quali?

Mor. (*ritornando a sedere*) Possedimenti che aveva venduti, o voleva vendere.

Ors. E dove siete andata, dal dì che abbandonaste Venezia?

Mor. (*cercando*) In Ispagna.

Ors. E dalla Spagna?

Mor. In Francia.

Ors. Dalla Francia?

Mor. In Germania.

Ors. E poi?

Mor. (*dopo un istante di dubbio*) Qui!

Ors. E nulla più?

Mor. No.

Ors. (*con bonarietà*) M'avevano detto, che vi eravate fermati a lungo nella Morlachia ed a Segna?

Mor. Segna?...

Ors. Una città montuosa, in fondo al golfo, rimpetto all'isola di Veglia. Guarda mo? come erano informati?... Dicevano anche, che il capitano Nero, vedi quanto è strana la cosa! che il capitano Nero e Galieno non erano che una sola persona.

Mor. Non è strano; è assurdo!

Ors. Non è vero? È male però... Cogli Uscochi e Galieno... il capitano Nero, se vuoi, avressimo respinti i Martelossi, che colle loro escursioni già si spingono oltre i confini musulmani...

Mor. Sì, sì, comprendo!

Ors. Perciò devi conoscere tutta l'inquietudine in cui siamo. Basta! colui che avrà il potere di rispondere di Galieno... o del capitano Nero... colui, o colei, salverebbe Venezia, e potrebbe a piene mani attingere nel pubblico tesoro.

Mor. Ah!

Ors. E come ora offrirei questo braccialetto. (*Prende dallo stipetto un giojello*) Fu stimato ventimila zecchini d'oro. Tu, come donna, devi intendertene; guarda.

Mor. È veramente ammirabile! bellissimo!

Ors. Al punto, secondo me, che darebbe risalto alla bellezza delle tue braccia. (*Le pone il braccialetto.*)

Mor. Sì, questo giojello è un capolavoro!... È di una squisita eleganza!... Ma sono proprio sventurata... A me non è dato far di Galieno un capo di fuorusciti, e derubare il Consiglio dei Dieci per avere un maniglio al braccio. (*Getta il braccialetto sul tavolo e s'alza.*)

Ors. (*irrompendo*) Ah! bada!...

Mor. A che! Eccellenza? Non sono io forse qui al sicuro?

Ors. (*alzandosi e facendosele incontro*) Credeva che tu conoscessi meglio Venezia.

Mor. È una conoscenza che non si dimentica tanto presto, Eccellenza!

Ors. Ti sarà noto allora quanto è mestieri, perchè un agente sospetto sia messo a morte?

Mor. Sì, certo; il tempo di gettarlo nella gondola dalle lanterne rosse, di notte, da solo a solo col carnefice.

Ors. Poi?

Mor. Il tempo di passare sotto il Ponte de' Sospiri.

Ors. Quindi?

Mor. Il tempo di farlo assassinare all'angolo d'una via, o strozzarlo in una segreta.

Ors. Tu puoi scegliere!

Mor. Siete generoso, Eccellenza! Confessate adunque una volta, che avete sospetto di me?

Ors. (*irrompendo*) Io non ho sospetto, ti accuso!... Voi non siete andati nè in Ispagna, nè in Francia, nè

in Austria... Ah! non una parola di più!... Siete andati a Segna!...

Mor. (*scuotendo le spalle*) Animo, via!...

Ors. Il capitano Nero, chiamasi Galieno!... Il capitano Nero, intendi, l'abbominevole capo degli Uscochi, l'agitatore della Morlachia, il bandito di Segna.

Mor. (*da sè*) È perduto!

Ors. Tu non ridi più adesso, eh?

Mor. (*frenandosi*) Io?... Con voi ogni scherzo è tempo gettato.

Ors. Morosina!

Mor. Sono costretta a domandare a me stessa, in qual modo i Dieci possono mantenere il loro potere, se sono così bene informati.

Ors. Morosina!

Mor. (*volgendogli le spalle*) Andate là, che v' hanno molto bene informato!

Ors. (*andando ad aprire la porta ov'è Galieno. Da sè*) Ella mi sfugge!... Allora è lui che parlerà! (*Ritornando a Morosina*) Tu m'hai, senza dubbio, mal compreso. Anche la tua testa si trova fra il ceppo e la mannaja.

Mor. Via, ti amo meglio terribile come sei, che vile e strisciante come poco fa!... la mia testa!... (*con disprezzo*) Puoi prenderla!

Ors. Sì, hai voglia di morire, lo so; ma avrai il coraggio di soffrire?

Mor. (*rabbrividendo*) Che vuoi tu dire?

Ors. So che avrai la forza di salir sul patibolo. Ma ti senti tu forte abbastanza per sfidare quella sala delle torture donde vieni ... quella sala che tu conosci ... questa sala in cui, gl'inquisitori di Stato ti chiamano, e il carnefice ti aspetta?

Mor. Senza dubbio!

Ors. Sì, certo, tu morirai senza impallidire, poichè il pallore sforma il viso, e tu vuoi morire in tutto lo splendore della tua bellezza... Sì, certo, tu mirerai in volto il carnefice sostenuta dal tuo orgoglio... sfiderai le grida e gli scherni del popolo... Ma un' agonia oscura... un supplizio nascosto... un castigo vergognoso... i carnefici e gli uomini mascherati... il silenzio... la

notte... la tua lealtà aizzata, la tua giovinezza insultata... la vecchiaja e le rughe prima del tempo... Dì! Dì! potrai tu tollerare tanto strazio?

Mor. (*inorridita*) Ah! tu non lo farai! (*Orséolo suona. Entrano due uomini vestiti di rosso.*)

Ors. Chiedi a costoro, essi ti risponderanno per me.

Mor. (*indietreggiando*) Orrore! orrore!

Ors. (*andando a sedere, e ponendo la mano sulla clessidra*) Ti do' dieci minuti di tempo... Era egli il capitano Nero?

Mor. Dieci minuti!... la tortura!... i carnefici!... Ah! è impossibile!... Ma è orribile, sapete?... Che vi ho io fatto? Voi mi avete parlato, io vi ho risposto? vi ho detto la verità... la verità tutta intiera!...

Ors. (*come sopra*) Il tempo trascorre... Non hai che cinque minuti... Era egli il capitano Nero?

Mor. Cinque minuti!... e fra cinque minuti?... Ah! grazie, grazie! (*Cade a' suoi piedi.*)

Ors. Confessalo!

Mor. (*in ginocchio*) Ma che?... Nulla ho a dire!... Ah! se alcuno si disperasse così a' miei occhi, il mio cuore scoppierebbe in un grido di pietà!... (*Movimento d'Orséolo*) Ah! tacete!... Avete voluto spaventarmi?... Non è vero, che avete voluto spaventarmi?

Ors. (*come sopra*) Non ti resta che un minuto... Era egli il capitano Nero?

Mor. (*alzandosi*) Un minuto!... Ah! la mia povera testa!... Mio Dio! Mio Dio! Mio Dio!... ma io non sono che una donna, io! la tortura, i carnefici!... Ah! No, no!... (*Va da Orséolo*) Tu vuoi ch'io confessi? Or bene!... (*cade in ginocchio*) Ah! non lo posso, non lo posso!

Ors. (*agli uomini*) Conducetela!...

Mor. (*alzandosi*) Ah! miserabile! (*Esita*) Or bene!... (*Con energia*) Or bene! no, piuttosto la tortura!... (*agli uomini*) Andiamo! (*Galieno si precipita innanzi a lei, Spolatro lo segue, e vuole impedirgli di parlare.*)

SCENA XIII.

Galieno e detti.

Gal. (*agli uomini*) Fermate!... fermate!... (*ad Orséolo*) Il capitano Nero sono io!
Ors. (*da sè*) Finalmente!
Spo. (*da sè*) Alba soltanto può ora salvarlo! (*Esce.*)
Mor. (*Gettandosi nelle braccia di Galieno*) Galieno!
Gal. Povera donna!
Mor. Sei perduto!
Gal. Ti ho salvata!
Ors. (*a Galieno*) Non voglio che la tua anima vada in luogo di perdizione: io sono buon cristiano: prega! (*Va a sedere a sinistra, e scrive. Entra Alba condotta da Spolatro.*)

SCENA XIV.

Alba, Spolatro *nel fondo*, e detti.

Alb. (*accostandosi a Galieno*) Galieno, preghiamo insieme.
Gal. Cielo!
Mor. Alba!
Ors. (*alzandosi*) Alba!... mia figlia!
Alb. (*piano ad Orséolo e cadendo in ginocchio*) Io l'amo!
Ors. Ah! (*ricadendo sulla seggiola*) Sventura! sventura!

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

Un ballo nel palazzo di Galieno Falieri in Venezia. Si scorge una fuga di sale illuminate. — Una folla di gentiluomini, d' artisti, di dame, di soldati stranieri, alcuni con maschera alla mano. — Due tavolini da giuoco. — A sinistra una gran porta che mette su di una terrazza. — Si scorge Venezia da lungi.

SCENA PRIMA.

Fabriano, Pallavicino, gentiluomini e dame.

Pal. (*a Fabriano*) Conte, ecco un bel colpo d'occhio!

Fab. È il terzo ballo che il signor Galieno offre alla nobiltà veneta dopo il suo ritorno.

Pal. È grande ardimento il nostro d'intervenire a tutte le sue feste. Fu un istante avuto in sospetto. Sono assicurato, ch' egli era tenuto prigione nel suo palazzo. Ci ascoltano. (*Accenna Spolatro*) E che era eziandio sotto la guardia dei due Consigli.

Fab. Capisco... è un pazzo.

Pal. Sì, innamorato pazzo!

Fab. Ah!... e di chi?

Pal. Non l'indovinereste in cento... d'Alba Orséolo!

Fab. (*freddamente*) Ah!... è mio rivale.

Pal. Tuo rivale?... To'... è vero, sei da quindici giorni fidanzato ad Alba.

Fab. (*contenendosi*) Ah! è mio rivale?... Tanto meglio!... Questa specie d' eroe da romanzi, mi viene a fastidio pel lusso e lo strepito che mena.

Pal. (*segnando una dama mascherata che passa nel fondo, e guarda a dritta ed a manca, come se cercasse alcuno*) Zitto, Morosina. (*La dama passa*)

Fab. Morosina!... Ama la signora Alba e riceve costei?

Pal. Tu vai adesso troppo in là. Essi non si videro ancora dacchè ritornarono in Venezia. È qui incognita, e non gli parla, accontentandosi di osservarlo. È una

assurdità, ne convengo; ma è verità. Io stesso la condussi agli ultimi due balli.

Fab. Ed a questo?

Pal. In fede mia, m'accorsi ch'io faceva la figura di un cicisbeo. Ma a proposito, tu m'hai l'aria di cercare un pretesto per provocar Faliero. Io sarò tuo padrino. Dicono ch'egli è una buona lana; sarei contentissimo di poter godere di quello spettacolo.

Fab. (*prendendolo pel braccio*) Siamo intesi! (*S'allontanano. Ottoface mascherato entra a destra*)

SCENA II.

Spolatro, Ottoface.

Ott. (*togliendosi la maschera*) Più bevo, e maggiormente ho sete. (*Va al tavolo a sinistra, e versa. Spolatro gli batte la spalla*) Spolatro!

Spo. (*smascherato*) Seppi che eri in missione a Venezia, ed ho creduto di poter fare assegnamento su di te. Ti ho perciò fatto venir qui: mi sono io forse ingannato?

Ott. (*stringendogli la mano*) No!... gli amici sono amici. (*Fermando un paggio che porta rinfreschi*) Ehi! un istante!... Fa caldo orribilmente in questa stiva ... (*Correggendosi*) in questo palazzo!... Datemi qualche cosa da rinfrescarmi la gola!

Dom. Dell'acqua di miele cedrata, signore.

Ott Preferisco piuttosto vino caldo... caldissimo! (*Beve. A Spolatro dandosi l'aria di gran signore*) L'aria qui è soffocante, non è vero, marchese?... (*Fermando un altro paggio*) Ah! perdono!... (*Beve un secondo bicchiero di vino*)

Spo. (*da sè*) Che otre!... A forza di rinfrescarsi finirà col riscaldarsi troppo.

Ott. Tu scegli a meraviglia i luoghi di convegno.

Spo. Siamo più soli in un ballo che in una stanza. Perchè sei venuto a Venezia?

Ott. Perchè?... è un segreto della banda. Tu non sei più de' nostri e non devi saperlo.

Spo. Te lo dirò io. Tu sei a Venezia per assassinare Galieno.

Ott. Io! ah!
Spo. Non gridare tant'alto.
Ott. (*facendo l'innocentino*) Come! e potresti credere ch'io sia qui per... (*Terminando la frase con un gesto*)
Spo. Avete paura ch'egli vi tradisca!
Ott. (*senz'accorgersi*) Oh! sì, è vero!
Spo. Adunque, ne convieni!
Ott. (*da sè*) Bravo! l'ho fatta! (*Forte*) Or va! sì! Molte ragioni abbiamo d'odiarlo. Anzi tutto, egli può tradirci; poi, ci ha tolto in te il più bravo fra di noi, il solo che poteva degnamente succedergli e far prosperare i nostri affari. Mi fu dato l'incarico di mettergli un soldo in mano, perchè possa pagare la barca di Caronte ... Io son generoso, e gliene metterò quattro, e buon viaggio! (*Morosina ricompare*)
Spo. Rispondo io di lui. Me ne fo mallevadore!
Ott. Il mallevadore a Venezia, e noi a Segna, grazie mille!
Spo. Se vi seguissi come ostaggio?
Ott. Non basterebbe.
Spo. Se riprendessi la mia spada ed il comando?
Ott. Allora è un altro paio di maniche. Potremo andar d'accordo.
Spo. E se, infine, io ve lo riconducessi?
Ott. Qua la mano!... saresti la nostra benedizione! (*Ritenendo Spolatro che si dirige verso Morosina*) Che fai?...
Spo. Aspetta. (*Va da Morosina, le dice piano*) Posso fare assegnamento su di voi?
Mor. Mi giuri tu che la vita di Faliero sia minacciata?
Spo. (*gravemente*) Ve l'ho giurato, e ve lo giuro di nuovo. Egli cerca di illudersi ed ingannare sè stesso. Ma questo palazzo a festa è per lui un carcere. I suoi valletti sono birri, suoi amici le spie. I pericoli che corre sono tanto maggiormente terribili, poichè si agitano nell'ombra e nel silenzio.
Mor. (*fra sè*) Ah! mio Dio! (*A Spolatro*) Ma!... baje!... Alba pregherà, supplicherà, si porrà in letto disperata, come fece una volta, ed Orséolo lo difenderà, come già lo ha difeso innanzi al consiglio dei Dieci, lo pro-

teggerà come lo ha protetto innanzi al Consiglio dei Tre!..
Spo. Pensateci, Morosina!
Mor. E se niega di partire?
Spo. Voi sapetè i miei progetti. Assecondato da voi, io lo rapisco, e non gli restituisco la libertà che a Segna...
Mor. Lo vedrò! (*Da sè*) D'altra parte, ho carte di grave momento da consegnargli.
Spo. (*a Ottoface*) Va ad appostarti alla Porta delle Acque: io vi raggiungerò fra un'ora. Prenderemo una barca e ci spingeremo in mare. Colà, ragioneremo a nostro bell'agio, fra il cielo e l'acqua, muti testimoni che non sogliono tradire. Va bene?
Ott. (*stringendogli la mano*) Benissimo! (*Esce*)
Spo. (*andando di bel nuovo presso Morosina*) Vi aspetterò a sette ore all'ingresso del canale... Siamo intesi?
Mor. Sta bene!
Spo. A rivederci! (*Esce*)

SCENA III.

Morosina, Signori e Dame *sul fondo.*

Mor. (*togliendosi la maschera*) Vederlo!... parlargli!... Io che da venti giorni lo schivo e lo sfuggo, come se queste note d'infamia: *Spia del consiglio dei Dieci,* fossero tracciate in lettere di fuoco sulla mia fronte!... Egli ha forse tutto udito!... forse! (*Si pone di nuovo la maschera*) Basta!... (*Fa per allontanarsi, ma fermasi vedendo Galieno, che entra dal fondo a destra, circondato da signori e dame*) Ah! eccolo. (*Si ritira nel fondo*)

SCENA IV.

Galieno, Fabriano, Pallavicino e detti.

Gal. Or dunque, miei cari, è mestieri che accorra io stesso a rianimare l'allegria ed i giuochi!
Fab. (*da sè*) Presuntuoso!

Gal. (*continuando*) Le danze si rallentano... l'oro cessa di fremere sui tappeti della fortuna.

Fab. Il signor Galieno ha ragione. (*A Galieno*) Animo, signore, un'ultima partita da far fremere i più ardimentosi, e scuotere i meno sensibili!... Ventimila ducati!...

Gal. Sia, tutti in un colpo!

Pal. (*piano a Fabriano*) Tu vuoi metter piede in un vago sentiero tutto infiorato da bei colpi di spada.

Fab. (*piano a Pallavicino*) Hai voluto essere il mio padrino, lo sarai: lasciane la cura a me. (*Si pone con Galieno ad un tavoliere. Tutti li circondano*)

Mor. (*da sè*) Il suo aspetto è ora tutta la mia felicità! (*Va a sedere a destra*)

Fab. (*gettando i dadi*) Dieci!

Gal. Ah!... Ah!... la fortuna vi arride!... che sfacciata cortigiana.

Fab. (*con ironia*) A questo titolo vi deve tutti i suoi favori.

Gal. (*aggrottando le ciglia*) Ah!... (*Giuoca*) Undici!

Fab. (*sorridendo*) Vedete!... Alla rivincita!... è una partita degna d'entrambi. Ma può attirare su di noi il biasimo de' due censori. Ditemi, gentiluomo, siete voi ben sicuro delle persone che ricevete?... (*Guarda Morosina*)

Gal. Come vi chiamate voi?

Fab. Fabriano.

Gal. Bel nome... ma che non è inscritto fra le dodici famiglie elettorali di cui avete innanzi a voi più di un erede.

Fab. (*mordendosi le labbra*) È vero... A voi adunque!... giuocate.

Gal. (*guardandolo in volto*) Sono fortunato a tutti i giuochi, vedete! state in guardia!

Fab. Io raddoppio sempre, e talvolta guadagno... giocate!...

Gal. A meraviglia!... (*Giuoca*) Nove!

Fab. (*Giuocando*) Otto.

Gal. Avete perduto!... volete raddoppiare?...

Fab. Se lo voglio!... (*Accennando Morosina*) Ma l'aspetto di costei mi porta sventura! (*Si alza e si acco-*

sta a Morosina che tenne dietro con molta sollecitudine a questa scena.)

Mor. (*alzandosi*) Ah! (*Vuole allontanarsi.*)

Gal. (*avvicinandosele*) Fermatevi, signora! siete in casa vostra.

Fab. (*freddamente*) Eh! via! signor Galieno, è una pazzia da giovinotto... Non vi bastano forse le vostre cortigiane, per metterci alle spalle una spia dei Dieci?

Mor. (*misteriosa*) Signore!

Fab. (*volendo toglierle la maschera*) Smentitemi, se l'osate!...

Mor. (*indietreggiando, e nascondendo il volto fra le mani*) Mio Dio, innanzi a lui!

Gal. (*a Fabriano, freddamente*) Questo è un atto da pari vostro, signore. Ma la donna che è in casa mia, è mia ospite. (*Offerendo il braccio a Morosina*) Ma la donna che s'appoggia al mio braccio, val sempre meglio dell'uomo ch'io mi porrei sotto ai piedi; e in verità, mio bel cavaliere, non so trovar cosa meno onorevole, e più vile, d'un uomo che insulti una donna. (*Accostandosegli*) Spero, signore, che vi rimanga ancora il coraggio del gentiluomo se ne avete perduta la dignità! (*Abbassando la voce*) A sett' ore, qui...

Fab. (*meravigliato*) Qui?

Gal. (*piano*) Sono prigioniero nel mio palazzo.

Fab. Sta bene, signore. (*Tutti gli altri escono tranne Morosina.*)

SCENA V.

Galieno e Morosina.

Gal. (*con rispetto*) Signora, ditemi il vostro nome, ve ne prego, poichè, brandendo la spada, dia una smentita alla calunnia, e non abbia la mia spada a ritornar nel fodero, se non quando tutte le bocche saranno chiuse. (*Morosina cade in ginocchio innanzi a Galieno, e si leva la maschera.*)

Gal. (*indietreggiando*) Morosina!

Mor. (*vivamente*) Ah! perdonatemi!

Gal. Una spia dei Dieci!... voi?... ma no! è impossibile!...

Mor. Ah! grazia, grazia!
Gal. È impossibile, io non vi credo!
Mor. (*avvilita*) Ah! mio Dio!
Gal. (*prendendole le mani*) Ma pure... vediamo, Morosina!... Voi non siete allora discesa a questo grado di vituperio, che strascinata da un sentimento irresistibile d'annegazione e di coraggio: non è vero?
Mor. (*da sè*) Ah! se potessi uccidermi!
Gal. Voi vi siete forse sagrificata pel vostro cadente genitore, che fu un istante sospettato d'aver nascosto un proscritto in casa sua?
Mor. No!
Gal. Per qualcuno de' vostri amici?
Mor. No.
Gal. Per me, forse?
Mor. (*vivamente*) Ah! se avessi saputo perdermi e morire con voi!
Gal. Dunque, per me vi siete sagrificata?
Mor. No!
Gal. Potete alzarvi. Ora comprendo ogni cosa.
Mor. (*alzandosi*) Che volete dire?
Gal. Io, nulla, signora. Ma voi non siete più nel palazzo di S. Marco... io non sono prigioniero in una camera segreta, e non devo più consegnarmi nelle loro mani per liberarmi.... Potete dire a Giovanni Orséolo, che ogni astuzia, ogni commedia sono ormai inutili.
Mor. (*da sè*) Egli sospetta di me!... Sospetta della mia stessa devozione!... (*A Galieno*) Suvvia, spiegatevi, io non vi comprendo!... Parlate, signore, parlate. Non vedete che il vostro silenzio mi uccide? Ma parlate una volta!
Gal. Per un uomo che conosca Venezia sono imperdonabile, non è vero, d'aver potuto prendere sul serio le vostre lagrime ed il vostro terrore?
Mor. Oh! Dio mio!
Gal. Si volle ch'io parlassi, ed ho parlato; bene!
Mor. (*a sè medesima*) Ah! è orribile!
Gal. Si chiese il mio capo, ed ho risparmiato al carnefice di prenderselo: l'ho dato io stesso come un imbecille: è grazioso, eh!

Mor. (*da sè*) Ah! mio Dio! m'uccida piuttosto!

Gal. A qual prezzo hai tu stimato il capo?.. mila, diecimila, ventimila zecchini?... Non basta pel capo d'un Faliero... (*Gettandole una borsa*) Pigliate su! (*Sorpresa di Morosina* ed uscite!

Mor. (*indietreggiando inorridita*) Ah!... Tu non mi discaccerai così. Mi ascolterai!... oh! mi ascolterai. Sì... (*A sè stessa, e come smarrita*) Ah! è orribile! (*Fermando Galieno*) Galieno! questo che voi fate, è orribile!... vi ho io tradito?... vi ho io consegnato?... vi ho io condotto al patibolo?... Ma, Dio santo! guardate il mio pallore... guardate le mie lagrime!... guardate la mia disperazione!...

Gal. Commedia! (*Va a sedere a destra.*)

Mor. Ah! vedete! È tanto vituperoso quel che fate, che nemmeno osate mirarmi in volto! (*Ponendosi in ginocchio*) Via, giudicatemi con sangue freddo... esaminate il mio cuore senz'ira!... Eppure la mia innocenza è manifesta!... Dimmi, chi ti ha amato come un Dio?... chi volle distornarti da Venezia e trattenerti a Segna?... Vedi bene, io fui calunniata!... In fine, chi avrebbe dato il suo sangue, la sua vita, la sua salute per non veder altri che te, non vivere che per te, e morire presso di te in un deserto? Io, Galieno, io sola!

Gal. Commedia!

Mor. (*sollevandosi*) Ah!... vivaddio! vi credeva migliore degli altri, e siete peggiore!... Ah, è una atrocità la vostra!... Ponete un piede sul mio cuore, mi straziate l'animo, mi mettete alla tortura, e dite: Va bene; è una donna perduta, una cortigiana, una spia dei Dieci... Or bene! mentite... (*Galieno s'alza e la guarda con disprezzo. Morosina cade annientita*) No, tu non menti, la sono!... e peggio ancora!... Ah! lascia ch'io ti dica che sono innocente, e che ti amo! Oh! sì, ti amo! Mio malgrado, e contro ogni ragione!... Ma non so cosa fece Iddio del mio cuore!... Egli mi punisce col mio stesso amore!... Ma quest'amore mi purifica, m'arde, mi risuscita, m'uccide... È un supplizio, vedi, che niuna donna ha provato!.. Di', aveva io bisogno d'amarti così?... Tu non hai veduto in me che

la cortigiana, non hai cercato in me che il capriccio e l'oblio... Hai avuto ragione!... Io sola ebbi torto di cercare un vincolo onesto e durevole fra tutte le fila spezzate della mia vita ignominiosa! Pazza ch'io fui, ora me ne accorgo!... Ma almeno non ti ho mai ingannato! Tu mi credi, non è vero? Di' che lo credi!... Prendi, eccoti delle carte che m'hai un giorno confidate a Segna, in un istante di pericolo... Queste carte contengono la tua vita... Sarebbe bastato ch'io le avessi mandate agli inquisitori di Stato per perderti... Non l'ho fatto!... È forse una commedia?...

Gal. (*alzandola, commosso*) Morosina!...

Mor. (*continuando*) Fra queste carte v'ha il testamento di tuo padre, che riferisce la morte di Giuseppe Orséolo ucciso da lui in uno scontro. Sarebbe bastato mandar questa confessione a Giovanni Orséolo, per mettere una barriera eterna di più fra te e sua figlia... Non l'ho fatto!... La gelosia me lo consigliava, ho soffocato la mia gelosia, poichè questa delazione era la tua morte!... È forse ancora questa una commedia?...

Gal. Morosina!

Mor. In fine, io qui venni per salvarti!... Oh! tu non ignori i pericoli che ti sovrastano... Tu li vedi!... li conti... li tocchi con mano!... Or bene, puoi fuggire; lo vuoi tu?

Gal. Abbandonar Venezia?...

Mor. Una barca t'aspetta allà Porta delle Acque, un fusto armato nel golfo, guidato da Spolatro e da trenta uomini risoluti... Sì, puoi fuggire!... Ancora una volta, lo vuoi tu?

Gal. Via, calmatevi...

Mor. Quanto sono da compiangere... Sì! da molto tempo non faccio che piangere!... Ah! se sapessi la mia vita!... Ma a te che importa?...

Gal. (*piano*) Via, calmati!...

Mor. Oh! non mi compiangere!... Ricuso la vostra pietà quando volete dare l'amor vostro ad un' altra!... È preferibile la morte!... Oh! sì!... Morta, si dimentica, ma viva!... vivere lungi da colui che s'ama... amarlo, e chiudere gli occhi per non iscorgere sul suo volto

il mistero della sua assenza... Avere il suo sguardo, il suo sorriso, la sua voce presenti al pensiero, mentre il suo sguardo, il suo sorriso, la sua voce è per un'altra! È questa forse l'esistenza che m'offrite?... Ah! se debbo essere condannata così, uccidetemi piuttosto, sicchè non abbia il tempo di benedirvi, nè di maledirvi morendo!

Gal. (*le prende la mano*) Voi siete un'anima grande e valorosa, siete un cuor nobile, Morosina... Perdonatemi!... (*suonano le sette.*)

Mor. (*da sè*) Sette ore!

Gal. (*da sè*) Sette ore!... Fabriano non deve ritrovarla qui!...

Mor. (*da sè*) E Spolatro che m'aspetta! (*Forte*) Ascoltate, Galieno...

Gal. Ho bisogno d'essere solo un istante, Morosina!

Mor. Vi ho parlato dei pericoli che vi sovrastano... vi ho parlato della vostra fuga... Gli istanti sono preziosi, che decidete?

Gal. Se anche i miei nemici stendessero la mano, non moverei un passo per fuggire.

Mor. E rifiutate?

Gal. Sì!

Mor. (*da sè*) Ebbene; faremo uso della violenza per salvarlo. (*Forte*) Rifiuti?

Gal. Rifiuto!

Mor. (*gli stringe la mano*) A rivederci. (*Esce. Entrano Fabriano e Pallavicino.*)

SCENA VI.

Galieno, Fabriano, Pallavicino.

Gal. (*seguendo Morosina collo sguardo*) Che significa quello sguardo? (*Scorge Fabriano*) Oh! siete voi, signor cavaliere? (*Pallavicino reca due spade.*)

Fab. Vi domando perdono, signore, se non pongo tempo in mezzo, siamo tenuti d'occhio.

Gal. (*prendendo una spada ch'è Pallavicino gli presenta.*) Rassicuratevi. Il consiglio dei Dieci potrebbe

assistere in persona al nostro combattimento. Vi son debitore di una lezioncella; non voglio già uccidervi.

Fab. (*prendendo l'altra spada*) Una lezione?... l'accetto. (*A Pallavicino*) Veglia su di noi! (*A Galieno*) Animo, in guardia! (*Combattono.*)

Gal. Ah! Avete un metodo che non è poi tutto il male.

Fab. Vi pare?

Gal. Non stringete però troppo bene.

Fab. Siete troppo gentile! Ah! ecco un colpo pericoloso, signore; si uccide o si resta ucciso!

Gal. (*parando*) Non sempre! (*Fermandosi*) Faccio una osservazione, signore... ed è, che nel vostro armeggiare della spada v' ha una certa irritazione che non saprei come spiegare.

Fab. Ah!... Allora, signore, ve ne dirò il motivo. Fra otto giorni sarò sposo di donna Alba.

Gal. Voi?

Fab. Io!

Gal. Voi?

Fab. (*con voce calma*) V'invito alle mie nozze.

Gal. Terra e cielo!... Ah! aveva pietà di voi, e voi m'avete compreso!... Ora vi ucciderò!

Fab. Allora, in guardia. (*Combattono, dopo pochi istanti Fabriano è tocco, e reca la mano al petto.*)

Gal. Siete ferito?

Fab. (*riprendendo l'offensiva, ma vacillando*) No, è nulla!... Ricominciamo.

Pal. (*dal fondo*) Il capo dei Dieci. (*Compare Orséolo*)

Gal. (*da sè*) Ah! costui!...

Fab. (*vivendo il dolore*) Vostra Eccellenza mi sorprende in una occupazione puerile... ma il signor Galieno è la spada più elegante di tutta la cristianità... e mi dava una lezione, ch'io riceveva con tutta riconoscenza e con tutta la possibile ammirazione. (*S' inchina*) Eccellenza!... (*Piano a Galieno*) A domani!... (*Esce sostenuto da Pallavicino*)

SCENA VII.

Orséolo, Galieno.

Ors. È un duello!
Gal. (*frenandosi a stento*) Ah! tu lo sapevi, e sei venuto a proteggerlo contro la mia collera! Ma non v'ha nulla ne' miei occhi, nulla nella mia voce, che ti faccia intravvedere i pericoli che ti stanno sopra?
Ors. (*additandogli una sedia*) Siedi! (*Da sè*) Oh! Alba, mi ricorderò del giuramento che ti ho fatto.
Gal. (*gettando lungi la spada*) Oscure e violenti memorie s'agitano fra di noi; bada!...
Ors. (*da sè*) Oh! il mio giuramento!
Gal. (*continuando*) Nel novecentododici, un Orséolo fu insultato con uno schiaffo, innanzi al Leone di San Marco, da un Falliero, provveditor di Venezia! bada!
Ors. (*da sè*) Il mio giuramento, il mio giuramento!
Gal. (*continuando*) Nel 1212, un Faliero fece appiccare ad una delle colonne del suo palazzo, a questa o quella poco importa!. un Orséolo che lo braveggiava, bada! bada!
Ors. (*frenandosi*) Hai torto di ricordarmi il passato. So, al pari di te, ch'io sono l'ultimo di questa razza di giganti, che giacion prostesi nella tomba colle ferite che gli uccisero, colle spade onde si vendicarono; tutti prostesi innanzi a Dio, nel loro odio ai Falieri, come nella loro devozione a Venezia. Or bene, io, l'ultimo di questa razza, io, Giovanni Orséolo, vengo a dare una smentita al passato, vengo a salvarti!
Gal. (*con sogghigno*) Salvarmi?... Hai troppo aspettato. Da venti giorni sono prigioniero nel mio palazzo.
Ors. Io feci ogni cosa perchè fosti dimenticato. In quella vece tu hai provocata l'attenzione con pazze feste, ed eccitato il sospetto del Consiglio dei Tre. Lo scandalo di questa notte ha deciso il tuo arresto... L'arresto, questa volta, è la morte, e la morte come suole essere inflitta a Venezia: col timore che inspira, il sospetto che giudica, il silenzio che colpisce. Comprendi tu adesso?... Tu hai salvato mia figlia, e protetto l'onor

suo a Segna. Voglio che la sua riconoscenza s'innalzi a livello de' tuoi benefici. Prendi, eccoti un salvacondotto... parti tosto; fra un'ora sarebbe troppo tardi. E non volgere il capo nemmeno a ringraziarmi; prendi, prendi, parti!

Gal. (*prende il foglio e lo straccia*) Grazie.

Ors. Tu tenti Iddio, giovinotto!

Gal. Dio è giusto.

Ors. Tu sfidi la morte!

Gal. La morte è fedele!... Va, dillo ad Alba, e lascia ch'io muoja.

Ors. Alba?

Gal. Sono invitato alle sue nozze.

Ors. Ti ripeto, giovinotto, non ho che un istante per salvarti, fra un'ora sarebbe troppo tardi!

Gal. E poi?

Ors. Altrove è la vita, a Venezia è la morte!

Gal. Venezia mi piace, e abbastanza, per morirvi contento.

Ors. E mia figlia?... sciagurato! mia figlia, che morirebbe della tua morte.

Gal. (*vivamente*) Ella mi ama ancora?

Ors. (*da sè*) Che ho mai detto?

Gal. Ah! parla, rispondi?

Ors. Vuoi tu partire?

Gal. Ascolta, Orséolo...

Ors. Lascerai tu Venezia?... Vivrai tu?

Gal. Tu m'hai vinto con una sola parola!... Oh! ascolta, ascolta. Ignoro se i nostri avi avessero ragione d'odiarsi; ma io sento che forse potrò un giorno amarti. Sì, dimentico il passato... dimentico il canal Orfano in cui fu annegato mio padre... dimentico la Scala di S. Marco, da dove cadde la testa di Marino... Ripudio questo retaggio cruento.... demolirò, se vuoi, questo medesimo palazzo per scancellarne la memoria... In una parola, sarò tuo figlio... Lo vuoi tu?

Ors. Mio figlio?... tu?...

Gal. Non pensare a me, pensa a lei...

Ors. Tu?

Gal. Puoi mettere la sua mano leale e pura nella mia, e dormire in pace sulla sua felicità... Acconsenti?

Ors. I fantasmi degli estinti sorgono fra di noi!

Gal. (*con voce supplichevole*) Ah! grazie, grazie per lei! grazie per te stesso, o vecchio! poichè tu spezzi altrimenti l'appoggio che Dio ha serbato a' tuoi tardi anni.

Ors. Tua moglie?... Ella?.... Ma dove la condurrai tu? In questo palazzo?... Ma qui, a questo colonna, e tu lo sai! a questo colonna fu appiccato uno dei miei... Nel mio palazzo?... Ma egli fu costrutto sui cadaveri de' tuoi antenati... Dove la condurrai?... Forse sulla piazza delle Procuratie? Ma ivi sorge, come uno spettro, la Scala di S. Marco!... Sull'Orfano?... Ma quei gorghi si aprirebbero palpitanti per vomitarti il cadavere di tuo padre! Di' ora, di' Faliero, vuoi tu a consorte la figlia di un Orséolo, io te la do!

Gal. (*con terrore*) Ah! sii maledetto!

Ors. (*esaltandosi*) È il padre tuo sepolto nell'onde del canal Orfano che ti parla.

Gal. Sia maledetto!

Ors. (*come sopra*) È Marin Faliero, che solleva la fronte insanguinata, che ti parla.

Gal. Sii maledetto! sii maledetto!

Ors. (*come sopra*) È la tua razza vinta e doma, che l'agita convulsa nelle tue vene, e dispera!

Gal. Ah! l'odioso vegliardo!

Ors. L'Italia non fu grande se non allora che le grandi collere delle antiche stirpi la rimestavano, quando l'animava l'ardore degli odii antichi.

Gal. (*esaltandosi a sua volta*) Ah! i Dieci mi minacciano!... ah! ella morirà della mia morte?... Or bene! ella non deve appartenere ad altri. Fra un'ora, Galieno avrà tradito il capitano Nerò!

Ors. (*trasalendo*) Dio!

Gal. Hai voluto essere parricida, lo sarai!

Ors. Oh!

Gal. Hai voluto essere maledetto dalla morente tua figlia, lo sarai!

Ors. (*commosso*) No, no! Ascolta alla tua volta!... Noi siamo troppo crudeli l'un per l'altro!... mi piego a tuoi desiderii!... Ah! uccidimi piuttosto!... Ma ella, che cosa t'ha fatto?... È possibile ch'ella debba morir condannata da coloro che maggiormente ha amato?

Tu sacrificarla?... tu!... tu ch' ella ha salvato?... Tu che l'ami!... Ma se l'ami tanto come vuoi farmi credere, la puoi tu precipitar così giovane nella tomba? Oh! guarda!... io piango!... Sì, piango... e se vuoi che mi umilii, lo farò!... Se vuoi che implori prostrato, ebbene!... mi getterò a' suoi piedi alla prima parola, al primo sguardo, al primo gesto... Oh! piuttosto, no, non parla, eccomi... salvala! (*Si prostra*)

Gal. Tu ci hai disgiunti in vita, Dio ci unisce in morte... che vuoi di più?

Ors. (*disperato*) Voglio... voglio! Ah! salvala!

Gal. (*stendendogli la mano*) Un'ultima volta, mi vuoi tu per figlio?... rispondi!

Ors. (*alzandosi*) No!... (*Con una specie di delirio*) Ti ho detto che i morti s' agitano fra di noi, e ne disgiungono!... No, no!... E il mio nome si spegnerà con lei, come con te, il tuo e le nostre due razze finiranno insieme, e vedremo se i nostri avi, scoperchiando i loro tumuli di marmo, si congiungeranno in una medesima imprecazione per maledir me che, come avvoltojo, soffoco negli artigli gli ultimi rampolli di una stirpe d'eroi! Sì, ch'ella muoja! (*Esce*)

SCENA VIII.

Galieno *solo*.

Orrore!... Le tue imprecazioni m' invadono l' animo di spavento!... Orrore, orrore!... Ah! ch' ella viva, mio Dio, ch' ella viva! (*Chiamando quasi fuor di sè*) Spolatro! Sì, partiamo! (*Chiamando*) Spolatro! Morosina!... Cara fanciulla!... Ed ho potuto un solo istante pensare alla tua morte senza fremere!... Ah! giammai, giammai! (*Morosina entra con Spolatro*)

SCENA IX.

Galieno, Morosina, Spolatro.

Mor. (*correndo a Galieno*) Ah! mio Dio! che hai? Sei pallido?... che avvenne?

Gal. (*smarrito*) Tu m'hai detto che la fuga è possibile, non è vero?
Mor. Or bene?
Gal. Or bene, io parto!
Spo. Ah!
Mor. (*con gioja*) Acconsentirai tu ad abbandonare Venezia?
Gal. Venezia, l'Italia, il mondo!
Spo. Viva Dio! ci sarà dato di provare ai nostri buoni amici di Segna, che le delizie di questa regina dell'Adriatico non ci hanno fatto dimenticare l' antico valore!... E quando partiamo?
Gal. (*camminando a gran passi*) Questa notte... fra un' ora... subito!... Andremo ovunque, eccetto Segna.
Spo. (*tristamente*) Eccetto Segna?
Gal. A Segna, mai più!
Spo. (*da sè*) Mai più! (*Forte*) Allora, addio!
Gal. Che dici, Spolatro?... Tu ti disgiungi da me?... Mi abbandoni?
Spo. È necessario. I nostri Uscochi vi hanno in sospetto... l'un d'essi doveva assassinarvi... io mi son fatto vostro mallevadore.
Gal. E tu parti ostaggio?
Spo. Io vi ammirai come eroe, vi ho servito come padrone, vi ho amato come amico, a voi do' quanto ancor mi rimane: la libertà e la vita!
Gal. Amico mio!
Spo. Ah! ecco Faliero, una parola che mi scende dolce al cuore.
Mor. (*da sè*) Anch'egli lo ama assai!
Gal. (*stringendogli la mano*) Ci rivedremo!
Spo. (*mestamente*) Rivederci?... Tranne forse su di un campo di guerra, voi sulla nave ammiraglia della flotta Veneta, io alla testa de' banditi!... Ebbene, se la cosa dovesse accadere, giuratemi, Faliero, di scansare la mia spada, com'io sfuggirò dalla vostra... giuriamo d'esser vili in faccia l'un dell'altro, e di fuggirci, affinchè l' uno non abbia mai a rimproverarsi la morte di un amico... Deve pesar grandemente il sangue di coloro che si sono amati!... Accettate?...
Gal. Te lo giuro!

Spo. Ora, addio!... (*Ritornando indietro e stringendogli la mano*) Addio, addio! (*Esce*)

SCENA X.

Morosina e Galieno.

Gal. Animo!... (*A Morosina*) Conosci tu il padrone del brigantino la *Santa Maria*?

Mor. Sì, un uomo fidato.

Gal. A quest'ora dev'essere sulla riva degli Schiavoni, alla punta di Quintavalle, nell'isola di S. Pietro. Gli mostrerai quest'anello, e gli dirai di apparecchiare. Con quest'anello penetrerai ovunque io devo essere. Ma no!... mi aspetterai sulla nave. Ah!... Accenderete un falò sull'angolo dell'isola per indicarmi che la nave è pronta, e voi mi aspetterete. Questo sarà il segnale... Lo vedrò dalla terrazza...

Mor. (*prendendo l'anello*) Porgi!... (*Con gioja*) E tu abbandonerai Venezia con me?

Gal. Va! va!

Mor. (*da sè*) Tutte due!... Ah! mio malgrado, la speranza m'irradia il cuore!

Gal. Che aspetti?

Mor. (*baciandogli le mani*) Oh! mio eroe, mio idolo!... (*Ritorna un passo*) Una sol fiamma all'angolo dell'isola?

Gal. Sì.

Mor. E ci raggiungerai?

Gal. Il tempo di cingere la spada e gittarmi nella gondola!

Mor. (*mandandole un bacio*) Sarà per me un fuoco di gioja. (*Esce a sinistra*)

SCENA XI.

Galieno, *poi* Alba *velata*.

Gal. Alba almeno vivrà!... il sacrificio è consumato!... Già vorrei essere lontano da questa Venezia, che non voleva più abbandonare. (*Compare Alba velata, dal*

fondò a destra. Siede, e piange col capo fra le mani)
Alba!... Alba!

Alb. (alzando il velo) Galieno!

Gal. (accorrendo) Alba!... Voi qui?... *(Gli prende le mani)* Ah! tutta una vita di felicità sta in questo istante di gioja, che Dio mi concede! Ah! lasciate... lasciate ch'io vi benedica, ch'io vi guardi.

Alb. (gravemente) Ah! sì, guardami... guardami bene in volto!

Gal. (con voce febbrile) Ah! questo pallore?... Deh!... non parlarmi così, volete dissipare il mio sogno, distruggere tutta la mia felicità!...

Alb. (grave) Vi siete detto mai, in questo istante per esempio, ch'io potrei comperarmi la felicità con una bassezza, la libertà con un vituperio, l'amor vostro con un delitto?

Gal. No, mai!

Alb. (stendendogli la mano) Voi non avete dubitato di me, grazie!

Gal. Alba, voi mi fate tremare, i vostri sguardi mi spaventano, il vostro aspetto mi agghiaccia!

Alb. Io sono fidanzata a Fabriano!

Gal. Lo so!

Mor. Mio padre vuol ch'io mi sposi fra otto giorni!

Gal. Lo so!

Alb. E a questa condizione forse, vi salverà. Ma io non mi sento il coraggio di vivere a costo della mia felicità, nè di allontanarvi il pericolo di morte a costo di un'infamia!

Gal. (con gioja) Ah! nobile fanciulla.

Alb. Sì, io vi condanno... Sì, voglio che tu muoja, ma vengo io pure a morire con te!

Gal. Voi?

Alb. E senza di ciò sarei io qui venuta?...

Gal. Noi non siamo responsabili delle colpe del passato.

Alb. Avrei potuto dirvi: Venezia è una matrigna. Venezia vi cerca a morte, fuggiamo Venezia! Ma la maledizione di mio padre ci avrebbe inseguiti!... Non si fugge da Venezia, amico mio! Vi si ritorna a morire, come Foscari, piuttosto che vivere altrove!... Noi abbiamo bisogno delle nostre lagune!... Eppoi, per noi

la fuga non è la speranza, la libertà, la felicità, è l'esilio, il terrore, la proscrizione... se pur non è l'abbandono nell'oblio, l'incertezza nel sospetto, poichè la mano dei Dieci si stenderebbe incessantemente attraverso l'Adriatico, e del mondo, per sospenderci... (*Moto di Galieno*) Tu non puoi desiderar questa vita!... Adunque, moriamo!... moriamo!, benedicendo il destino che ci permette di morir giovani, ma felici; amanti, ma puri; condannati, ma noncuranti della vita e gelosi della morte, che ci sorride come a due angioli smarriti!...

Gal. Ah! taci, taci!

Alb. (*continuando*) Io non ti chiedo di uccidermi, tu non ne avresti nè il coraggio, nè la volontà. È naturale!... Ma, prendi, eccoti del veleno!

Gal. (*respingendola*) Ah!...

Alb. Oh! non temere così! perchè tu non puoi temere per me!... Non è questa una morte, ma la libertà, è il vincolo invisibile delle nostre due anime!... sono i sodi sponsali che ci hanno concesso!... Sì, moriamo!

Gal. (*da sè*) Oh! vertigine! oh! tentazione!

Alb. Guarda... le nostre due vite dipendono da questa boggetta... Le nostre due felicità stanno in una goccia di questo liquore!... Ne vuoi la tua parte, di'?...

Gal. (*con febbrile esaltazione*) Or bene, sì! sì! (*Prende la boggetta*) Da' qui! (*Passa a sinistra, da sè*) Ah!... mio Dio!... Ho io forse il diritto di accettare il suo sagrificio?...

Alb. Che aspetti?

Gal. (*da sè*) Morire! lei! così giovane!

Alb. Tu esiti, Galieno?

Gal. Oh! fanciulla cara, io non voglio che tu muoja!

Alb. Restituiscimi la boggetta!

Gal. No, tu devi vivere!

Alb. Vivere?... E per chi? Pel tuo rivale forse?

Gal. (*torcendosi le mani*) Oh!...

Alb. Rispondimi!...

Gal. (*con uno sforzo, sedendo*) Sì, vivi!

Alb. Sia!

Gal. (*lasciando cadere il capo fra le mani*) Voi mi dimenticherete!

Alb. Dimenticarlo!... Ah! l'ingrato!... (*Accostandosegli*) E ne avrei io il tempo?... Ma non t' avvedi tu, che la vita mi sfugge, che mi sento morire, che mia madre è morta dal suo dolore, com'io morirò della mia disperazione?

Gal. Alba!... Alba!...

Alb. Ma non intendi ch'io sono condannata, e s'io muojo non voglio che tu viva... poichè io sono gelosa?

Gal. (*alzandosi*) Ah!

Alb. (*prendendolo per un braccio e costringendolo a guardarla*) Sì, gelosa. Oseresti tu adesso di vivere senza di me?

Gal. Ah! santa e pura fanciulla!... Or dunque la morte!... Moriamo come vivono gli altri, col sorriso sulle labbra e la gioventù risplendente in viso!... (*Prendendo una coppa*) Oh! tu, coppa preziosa, cesellata da mano immortale,... coppa del piacere,... coppa d'oro, dove scintillarono i vini più generosi... confido a te questo veleno, per celare ne' tuoi splendori la sua laidezza! (*In questo istante entra dal fondo, pallido e vacillante, Orséolo. Galieno innalza la coppa*) Alla morte!...

Alb. (*trattenendolo*) No!... io per la prima!... (*Si pone fra Galieno ed il tavolo*) Sono egoista, non è vero, di procacciarti nuove torture colla vista della mia morte?... Ma che vuoi? sono debole!... Ho paura... e non potrò vederti morire!... (*Gli stringe la mano*) Addio!... a rivederci. Non mi guardare così!... (*Alza gli occhi al cielo, tenendosi per mano Galieno*) Mio Dio!... Mio Dio!... Perdonateci! (*Va per prendere la coppa e fermasi alla vista d'Orséolo, che si è strascinato a stento sino alla tavola, pallido, immobile.*)

SCENA XII.

Orséolo *e* detti.

Alb. Ah!

Gal. (*da sè*) Egli viene a contendermela fin nella tomba!

Ors. (*presentando la coppa ad Alba*) Io impreco alla tua morte, e vi congiungo la mia maledizione!... Muori, adesso, se n'hai coraggio!
Alb. (*cadendo in ginocchio*) Ah! padre, padre mio!...
Ors. (*gettando la coppa*) Grazie, mio Dio!
Alb. Ho potuto un istante dimenticarvi!... perdono! perdono!
Ors. (*alzandola*) Ah! crudele!... E che sarebbe stato di me?... (*Stendendole le braccia*) Animo, vieni, vieni!... Tu puoi abbracciarmi!... Non voglio più udir rimproveri dalla tua bocca!... (*La bacia. Pausa. A Galieno*) Galieno Falieri, conte di Val-Marino, conducete Alba Orséolo, duchessa di Caorlo... vostra moglie... al palazzo de' suoi padri.
Alb. Padre mio!
Gal. Signore!
Ors. Mi ringrazierete più tardi!...
Alb. (*al braccio di Galieno*) Oh! Galieno!
Gal. Alba! Alba!
Ors. Andate, figliuoli miei, andate! (*Essi si allontanano. Da sè*) Un Faliero sarà a me debitore della sua felicità!... (*Con voce estinta*) Ah!.... Ella mi ha ucciso!... ucciso! (*Li segue vacillante. Cade la tela.*)

Fine del quarto atto.

ATTO QUINTO.

Palazzo di Giovanni Orséolo. — Una sala tetra. — Porte laterali, porte in fondo. — A destra una finestra da cui pende una scala di corda. — A sinistra arde una lampada.

SCENA PRIMA.

Orséolo, Simolei, *seduti*.

Ors. Gli avi miei mi trasmissero le loro idee col nome loro, le loro passioni col loro sangue: Dio solo potrebbe spegnere in me questo fomite ardente di odio, che gli estinti vanno attizzando. Io non sono un uomo, padre mio, sono l'erede di tutta una stirpe.
Sim. Figlio mio, io non posso assolverti.
Ors. Egli è uno dei capi sovrani di un gran popolo che vi supplica.
Sim. E vi risponde l'indipendenza della Chiesa, la giustizia di Dio.
Ors. (*ponendosi in ginocchio*) Egli è un amico, Simolei...
Sim. L'amico sarebbe fra le mie braccia, non a' miei piedi, innanzi al mio tribunale.
Ors. È un cristiano.
Sim. Allora, o cristiano, pentiti e dimentica!
Ors. (*alzandosi*) Non posso mentire a Dio; io non sono un uomo, vi ripeto, sono l'erede di tutta una stirpe.
Sim. E tua figlia?
Ors. (*trasalendo*) Mia figlia?... non è d' essa unita all'uomo di sua scelta?
Sim. (*con voce di rimprovero*) Un matrimonio segreto, che vieta a Galieno l'entrata pubblica del palazzo, e lo costringe a penetrarvi di notte con una scala, come

se l'amor suo fosse maledetto da Dio e condannato dagli uomini!

Ors. Siete ben crudele, padre mio. Essi potranno in breve far pompa della loro felicità agli occhi di tutta Venezia. Non ho chiesto loro il segreto che fino al dì della mia morte. Oh! io non vivrò lungamente, vo affrettandomi verso l'ora estrema!... Che pretendono di più?... Faliero erasi consegnato da sè. M'aveva gittato in volto il suo nome da pirata come una sfida. Era mio dovere consegnarlo agli inquisitori di Stato... e in quella vece, col mio silenzio, mi son fatto suo complice... ho umiliato il mio orgoglio fino a mendicare la sua alleanza e la sua pietà ... Ho fuggito Venezia per non tradirla la seconda volta... mi sono sepolto in questa solitudine, e nel deserto castello ho confidente a solo il gorgo di mare che profondamente lo bagna, ed i gufi sinistri che abitano in cima alla torre... Che pretendono di più?... Egli è libero, alla fine, quest'uomo!... è felice!... Ho contribuito al suo riposo fino a far scomparire violentemente Morosina da Venezia ... Egli fa pompa della sua popolarità e de' suoi trionfi in questa città sonora, che mi tramanda fin l'ultimo rumor de' suoi passi... lo l'odo respirare... l'ascolto camminare... sento la sua gioja, i suoi canti notturni, ed io... soffoco nell'odio che mi divora, io!... Che pretendono di più?

Sim. Quest'odio ti ucciderà, figlio mio.

Ors. Mi ha già piagato a morte ... questa non che è agonia!... (*pausa*) Odo Alba!

Sim. Ella viene a cercarmi. La buona fanciulla consacra due ore ogni sera a' poveri indigenti, che consola colle parole, sostiene colla sua carità... E le sue beneficenze le nasconde ... come altri nasconderebbero i loro delitti ... (*Entra Alba*)

Ors. (*aprendole le braccia*) Nobile e cara figliuola! (*La stringe in un amplesso e la bacia*)

SCENA II.

Alba e detti.

Alb. (*guardando Orséolo*) Siete pallido, padre mio. Voi soffrite?... Ah! le mie nozze vi hanno portato sfortuna?

Ors. (*padroneggiandosi e sorridendole*) A me?... Oh! scaccia dalla mente queste cattive idee!... (*La bacia*) Oh! figlia mia!... Quando ti miro, ho venti anni!... (*Le dà la sua borsa*) Prendi, aggiungi alle tue elemosine l'obolo meschino del povero vecchio!

Alb. (*baciandolo*) Mio buon padre!

Ors. Orsù, va... la mia tenerezza si rassegna,.. è paziente... ma la miseria non può sempre aspettare... va, va! (*La conduce fino alla porta in fondo*)

SCENA III.

Orséolo *solo*.

Se la mia sorte dovesse portare il turbamento ai suoi dì! Aimè, è troppo tardi!... Che mistero impenetrabile è mai l'uomo!... Miro, senza impallidire, avanzarsi l'ultima mia ora, e tremo all'idea sola che mia figlia possa piangere per me! Coloro che non vogliono intendere come possa una passione uccidere, costoro non hanno mai nè amato, nè odiato! Oh!... Galieno! Mi ha rapito il riposo, l'onore, la vita! E la mia eterna salute corre grave pericolo per sua cagione! M'ha tolto mia figlia, e si vuole ch'io dimentichi! Dimenticare! Ecco l'ora in cui giunge... Ecco la scala onde sale. (*Addita la scala attaccata alla finestra*) Un'esile scala di seta, e di sotto i profondi gorghi del mare! Per vendicarmi non avvi che a tagliare! Ah! come rallegrerebbe l'anima mia l'ultimo suo grido. Ma questo grido ucciderebbe Alba!... Taci, adunque, o vecchio, e muori senza lamentarti. (*Va a sedere*) Un Faliero! (*Resta assorbito. In questo istante entra Morosina*)

SCENA IV.

Morosina *ed* Orséolo,

Mor. È qui... è qui certamente. (*Andando alla finestra*) La sua gondola non è comparsa ancora. Ah! ecco perchè sono stata vilmente rapita da Venezia, e perchè m'hanno sostenuta prigioniera a Padova!... Sta bene!

Ors. (*da sè*) Morosina!...

Mor. (*sempre alla finestra*) Vieni, Galieno, mi troverai qui fra te e lei, vieni, vieni!

Ors. (*accostandola*) Come, sei qui tu?

Mor. Ah! voi pure siete del convegno?... foste senza dubbio avvisato dell'onta vostra, com'io fui prevenuta della mia sventura?... Allora le nostre due vendette non ne faranno che una sola! sta bene!

Ors. Che vuoi tu dire?

Mor. Voi avete una bella figliuola, che appende di notte delle galanti scale di seta e riceve il suo ganzo.

Ors. Mia figlia!

Mor. Ella aspetta Faliero, il suo innamorato.

Ors. (*da sè*) Lasciarla così calunniare innanzi a me.

Mor. Esce ella forse or ora dal convento, non è vero?

Ors. (*scoppiando*) Ah! non una parola di più, ell'è sua moglie.

Mor. Sua moglie!... Maritati?... essi?... Tu menti!... vuoi salvare l'orgoglio tuo e la tua dignità ... Ma l'odio che tu porti ai Falieri mi sta mallevadore... Tu ti recideresti la tua mano destra, se la mano destra fosse capace di prestarsi a stringer la mano ad un Falieri... Menti, ti ripeto, tu menti....

Ors. (*con alterigia*) Alba Faliero, contessa di Val-Marino, può udirvi, uscite.

Mor. È egli adunque vero? Ah! se fosse vero? Senti, vecchio, guardami bene in volto prima di mentire!... Tu hai voluto mettermi alla prova, non è vero?

Ors. Il matrimonio, ora segreto, sarà pubblicato domani... Domani sarà dall'altare di S. Marco proclamato ai

fedeli assembrati... domani, Venezia saprà ciò ch'io volli che finora si tacesse.

Mor. (*prendendolo per un braccio*) Taci una volta! Ah! la è così? e così sia! Tu non hai esitato a dirmelo?... non hai avuto paura di schiacciarmi sotto il peso della mia sventura?... Ah! dall'altare di S. Marco, domani, sarà annunciato ai fedeli assembrati il matrimonio di Galieno Falieri, conte di Val-Marino, con Alba tua figlia?... Or bene!... io sarò là ... io, Morosina Morosini!...

Ors. Libero a te!...

Mor. (*come se si indicasse alla folla*) Galieno Falieri, conte di Val-Marino?... No, popolo, desso è il capitano Nero.

Ors. (*da sè*) Oh! cielo.

Mor. (*continuando*) Un gentiluomo veneto, un soldato, un salvatore?... No, un fuoruscito, un pirata, un traditore!...

Ors. Sventura!

Mor. (*come sopra*) L'altar maggior di S. Marco è illuminato per lui... il clero e la nobiltà a suoi piedi... No! le segrete, i piombi pel traditore... le due colonne pel bandito!...

Ors. Taci! taci!

Mor. Ah! non hai più minaccie per me?... Io aveva questa vendetta... e non vi hai posto mente!... mi hai lasciata vivere ... accontentandoti di mandarmi in esilio?... Ma dall'esilio si ritorna, o vecchio! ma si fugge dal carcere, o tiranno; e si compie la vendetta! Addio! (*Fa per uscire.*)

Ors. (*fermandola*) Tu non lo farai.

Mor. (*ironicamente*) No: sarò felice nel vederlo fra le braccia di un'altra!

Ors. Morosina!

Mor. A domani, signor Orséolo, innanzi all'altar maggiore di S. Marco!

Ors. Or bene! sì, vendetta per vendetta!

Mor. Oh! tu ti prenderai la mia vita, se poscia t'aggrada!

Ors. La mia vendetta sarà, di vederti immersa più ancora nella vergogna e nel delitto... di veder l'ombra di colui, che ora vuoi perdere, turbare i tuoi sonni e funestarli

tutta la vita, il suo ultimo sospiro, l'ultima sua imprecazione.

Mor. Che importa a te?

Ors. Ah! insensata!... Tu potevi rialzarti col sagrificio e l'amore potevi purificarti coll'annegazione, potevi restare nobile nel tuo pensiere, come l'angelo benefico della sua vita... e vuoi ch'egli ti maledica!... Va, sei libera.

Mor. Ah!...

Ors. Non v'è adunque altro bene al mondo che la vendetta?... E di quale amore l'ami tu forse, se non puoi lasciarlo vivere, perchè sarà felice senza di te? Ah! povera egoista! L'amor tuo rassomiglia all'odio!.. Guardami in volto... io mi sento mancare d'ora in ora... poco fa non aveva la forza di parlare, e in questo momento trovo tutta la mia energia, poichè si tratta di salvare mia figlia salvando Faliero,.. mia figlia, a cui ho tutto sagrificato... anche l'odio che portava a colui!... Ah!..! io l'odio assai più che non lo amasti tu mai!... Eppure, per mia figlia, ho fatto tacere quest'odio!... per lei gli ho sorriso, lo stretto come figlio al mio cuore, invece di soffocarlo fra le mie braccia!... che cos'è la gelosia, a paragone di questo selvaggio sentimento, ch'io voglio dominare, e che mi divora?... di questo padre, che perdona colle labbra e maledice col cuore?... di questo vecchio, che sta per morire, e che non oserà nemmeno guardare i suoi figli in volto per paura di maledirli morendo?... E non è tutto. E, se sono là amendue al mio fianco, se s'abbracciano al mio letto di morte, e se si ostinano alla agonia perchè benedica mia figlia, sarò costretto a benedire anche colui!... Ancora una volta, che cos'è la tua gelosia a confronto di ciò?...

Mor. Ah! compiangimi.

Ors. Voglio che tu ti purifichi per mezzo del dolore, come e mi sono rialzato colle sofferenze. Animo adunque, ponti all'altezza del tuo sacrificio!... E non è poi una bella cosa il cercarsi un posto benedetto nel cuor di coloro che abbiamo amati?...

Mor. Ah! che osi tu domandarmi?... Che osi tu sperare da me?...

Ors. Le nostre colpe, i nostri delitti scompariranno innanzi a questa annegazione di noi stessi. Noi avremo a patrocinatori, innanzi al trono di Dio, tu, la tua repressa gelosia, io, l'odio mio domato. (*Le porge la mano*) Vuoi tu soffrire, vuoi tu morire insieme con me?

Mor. (*prendendogli la mano*) Si!... (*Si lascia cadere su di una sedia*) Ahi, perchè non sono io morta più tosto!

Ors. (*da sè, guardando verso la finestra*) Ah! (*A Morosina dolcemente*) Vieni, Morosina, usciamo!

Mor. (*sollevando il capo*) La mia presenza è una profanazione, non è vero?

Ors. (*prendendola per mano*) Coraggio, la gondola s'accosta!

Mor. (*alzandosi*) Lui! (*Correndo alla finestra*) Ah! come affretta i rematori!... Queste onde medesime lo spingono verso un'altra, come lo hanno già portato verso di me! Ah! mio Dio!

Ors. Vieni!

Mor. Si, sì, (*Da sè*) È la mia rivale che lo aspetta!

Ors. Già tocca il piè del castello, vieni, vieni!

Mor. (*da sè*) Lasciarli soli?... (*Ad Orséolo*) Comprendi tu la pazzia del mio sagrificio? (*Smarrita*) Vedere tutte le porte chiudersi su di lui, e tutti i lumi spegnersi l'un dopo l'altro fino all' ultimo... all'ultimo, che tradisce la camera segreta... Vederlo... e non spezzarsi il capo contro le pareti, e non ruggire come tigre ferita... Ah!... è impossibile!

Ors. (*supplichevole*) Morosina!

Mor. No!... dammi quel pugnale! (*Gli toglie il pugnale e passa a sinistra.*)

Ors. (*volendo riprender l'arma*) Ah!

Mor. Sale, hai detto?... Or bene, che l'osi!... la scala è di seta, la lama è tagliente!...

Ors. Disgraziata!

Mor. (*con collera cupa*) Sale, l'imprudente, come se una donna tradita non potesse fulminarlo nel seno stesso della sua felicità.

Ors. (*frapponendosi fra lei e la finestra*) Vuoi uccidere mia figlia, tu?... me, prima.

Mor. (*minacciosa*) Bada, o vegliardo!
Ors. Vibra! se ardisci!
Mor. Ah, vuoi salvarlo?... Ebbene, lo salva... (*Solenne*) Fu suo padre che uccise tuo figlio!
Ors. Che?... suo padre?... l'assassino di Giuseppe?... no, non ti credo!
Mor. Lo giuro... sulla tomba di mia madre, e su Dio!...
Ors. (*spingendola verso la finestra*) Ah!... va!...
Mor. Spegni quella lampada... non voglio vedere il mio delitto! (*Va verso la finestra e indietreggia tosto*) Ah!... vibrò uno sguardo da questa parte!... mi ha forse riconosciuta!...
Ors. (*seduto affranto*) È Dio che lo ha voluto!
Mor. (*fra sè*) Avrà tempo di maledirmi, cadendo!... non importa!... (*Ad Orséolo*) Tu mi comandi di colpire, obbedisco!... (*Si ferma di nuovo*) Ah!... mi manca il coraggio... Vile ch'io sono!... (*Galieno compare dalla finestra.*)

SCENA V.

Galieno e detti.

Ors. (*alzandosi e scorgendo Galieno*) Oh! quest'uomo qui!... nel palazzo dove nacque Giuseppe Orséolo!..
Mor. Ah! vattene, Faliero, vattene, è la morte!
Gal. (*freddamente, saltando a terra*) La morte?... dov'è?...
Ors. (*precipitandosi presso di lui*) È qui!... (*Alba entra con Simolei*).

SCENA VI.

Alba, Simolei, e detti.

Alb. (*precipitandosi verso Orséolo*) Che avviene, padre mio?... Perchè queste grida?... Voi impallidite!... le vostre forze vi mancano!... Ah! mio Dio... che avete!... (*Ella lo sostiene.*)

Ors. (*facendo sforzo e prendendola fra le sue bracc ia*) La tua vista mi calma e mi riconciglia con me stesso!
Alb. Ma tu soffri?
Ors. (*con isforzo*) Ebbi torto di nascondertelo!... sì, da molto tempo!... Ma forse non sarà nulla!... Va a cercarmi il nuovo cordiale... sai!... Va, mi riconforterà alquanto.
Alb. (*vivamente*) Sì, sì! (*A Galieno*) Galieno, sostieni mio padre!
Ors. (*con orrore*) Lui!
Alb. Non è egli vostro figlio, padre mio?
Ors. (*a Galieno*) Figlio mio, dammi il braccio! (*Ad Alba, sorridendo*) Va, va!
Alb. (*allontanandosi*) Ah! mio Dio! mio Dio!

SCENA VII.

Detti, *meno* Alba.

Ors. (*sospeso al braccio di Galieno, accostandosi al suo orecchio*) Sì, il tuo braccio, poichè è un morto che leva il capo e ti parla dalla tomba... Sì, il tuo braccio, poichè non avrei avuto la forza di strascinarmi fino a te, e tu solo devi udire le mie imprecazioni!
Gal. (*rabbrividendo*) Padre mio!...
Ors. Tuo padre?... Sì!... ricevi l'ultimo addio di tuo padre!... ho fatto tutto ciò che ho potuto per dimenticare, ho fatto ciò che ho potuto per perdonare... Io ti odio!
Gal. Ah!
Ors. Tu m'hai rapita mia figlia!... io ti odio!
Gal. Mio Dio!
Ors. Tuo padre ha ucciso mio figlio!... io ti odio, ti odio!...
Gal. (*respingendolo*) Orrore!... orrore!...

SCENA ULTIMA.

Alba *e* detti.

Alb. (*presentando un vetro ad Orséolo*) Ecco, padre mio, ecco!